



LICEO CLASSICO STATALE 'PAOLO SARPI'
BERGAMO

UNA SCUOLA NELLA STORIA D'ITALIA. IL LICEO 'SARPI' 1803-2003.

A cura di Giorgio Mangini



edizioni junior

LICEO CLASSICO STATALE 'PAOLO SARPI'
BERGAMO

UNA SCUOLA NELLA STORIA D'ITALIA.
IL LICEO 'SARPI' 1803-2003.

A cura di Giorgio Mangini

In copertina: anno scolastico 1928-29, foto di gruppo della seconda Ginnasio. In prima fila, seduti, a sinistra il preside Alberto Manaira e a destra il professor Giuseppe Pezzin.

© 2003 Edizioni **J**unior srl
Viale dell'Industria, 24052 Azzano S. Paolo (Bergamo)
Tel. 035.534123 - Fax 035.534143
E mail: edjunior@edizionijunior.it
www.edizionijunior.it

ISBN 88-8434-166-3
Tutti i diritti riservati

Prima edizione: ottobre 2003
Stampato in Italia - Printed in Italy

edizioni **j**unior

INDICE

<i>Presentazione</i> , di GIOVANNA GOVONI E CARLOMARIA PACATI	5
<i>Nota del curatore</i> , di GIORGIO MANGINI	7

RELAZIONI

GIULIO ORAZIO BRAVI, <i>Alle origini del Liceo Dipartimentale di Bergamo</i>	13
MAURO GELFI, <i>Oltre la mitopoietica del Risorgimento, per una didattica del Risorgimento: gli studenti del Liceo al seguito di Garibaldi</i>	27
GIULIANA BERTACCHI, <i>Il 'Sarpi' dal fascismo alla Resistenza</i>	35

STUDI

GIORGIO MANGINI, <i>Insegnamento della storia e impegno civile. Il magistero di Arcangelo Ghisleri da Matera a Bergamo 1884-1892</i>	59
CARLOMARIA PACATI, <i>Insegnare latino nel Novecento. Cremaschi e Calzaferri docenti al 'Sarpi'</i>	99
IVANO SONZOGNI, <i>Bortolo Belotti studente del 'Sarpi'</i>	135
GIOVANNI MIMMO BONINELLI, <i>Gianni Bosio, "intellettuale rovesciato". L'esperienza bergamasca di un organizzatore di cultura</i>	151
GIOVANNI MIMMO BONINELLI, <i>"Una terrazza sul tempo a scrutare il futuro". Tra il 'Sarpi' e oltre: dialoghi di studenti liceali in forma di lettera (dicembre 1942 - aprile 1944)</i>	189
GIOVANNI MIMMO BONINELLI, <i>Carlo Leidi: alle sorgenti di un ritratto</i>	201

INTERVENTI

GIAN CARLO POZZI, <i>La libertà si chiamava Ossola</i>	235
GIUSEPPE CHIARANTE, <i>"Per l'educazione all'impegno e al rigore". L'esperienza di uno studente del 'Sarpi' tra scuola e società</i>	255

Giorgio Mangini

INSEGNAMENTO DELLA STORIA E IMPEGNO CIVILE. IL MAGISTERO DI ARCANGELO GHISLERI DA MATERA A BERGAMO 1884-1892*

Ghisleri tra politica e giornalismo

Il 16 settembre 1888 l'avvocato e giornalista bergamasco Carlo Previtali (1848-1926), socialista, ex-studente del 'Sarpi' ed ex-studente al 'Ghislieri' di Pavia, scrive da Bergamo una cartolina postale indirizzandola a Savona ad Arcangelo Ghisleri. Il testo della cartolina, senza nemmeno la firma, è costituito da una sola parola: "Evviva!".

La ragione dell'entusiasmo di Previtali dipende dal fatto che Ghisleri, cremonese d'origine, docente liceale di Storia, nei giorni precedenti gli aveva comunicato di essere stato trasferito, per il nuovo anno scolastico 1888-89, dal liceo 'Gabriello Chiabrera' di Savona al liceo 'Paolo Sarpi' di Bergamo, anche se il decreto ufficiale porta la data del successivo 25 settembre. Per la verità Ghisleri era già stato a Bergamo circa dieci anni prima, ma non come insegnante, bensì come giornalista. Proprio per il tramite di Previtali, che negli anni Settanta a Bergamo aveva fatto esperienze giornalistiche e per questo era entrato in contatto con lui dal 1875, un gruppo di imprenditori e professionisti locali², nell'autunno del 1878, aveva offerto a Ghisleri la direzione del quotidiano «Bergamo Nuova» che sarebbe uscito nei mesi successivi (12 maggio 1879 - 26 marzo 1881). Il nuovo giornale intendeva proporsi, come organo laico e democratico, in alternativa all'unico quotidiano allora esistente in città, il liberal-moderato «La Gazzetta Provinciale di Bergamo».

Le ragioni per scegliere Ghisleri come direttore erano più che fondate. Nato a Persico (Cremona) il 5 settembre 1855 da famiglia contadina, Ghisleri, benché molto giovane, nel 1879 aveva già maturato una notevole esperienza in campo giornalistico. Grazie ad essa era entrato in rapporto con alcune tra le più note figure della cultura e della politica di area positivista e democratica: tra gli altri Roberto Ardigò, Giosué Carducci, Giovanni Bovio, Napoleone Colajanni, oltre ai principali discepoli di Carlo Cattaneo, e cioè Gabriele Rosa, Alberto Mario, Mauro Macchi. Questi nomi aiutano a definire con chiarezza la posizione politico-culturale di Ghisleri: laico

* Questo lavoro è dedicato alla memoria di Mario Finazzi e Chiara Suardi, scomparsi di recente, l'uno molto anziano e l'altra troppo giovane, ex sarpini accomunati anche da una vita vissuta in intensità.

1 La cartolina, datata 16 settembre 1888, insieme alla maggior parte delle numerose lettere di Previtali a Ghisleri, è conservata nell'*Archivio Ghisleri* presso la Domus Mazziniana di Pisa (d'ora in poi, DMP), B IV e 6/63.

2 L'ingegner Luigi Albani, l'avvocato Ferramondo Arcangeli (nato a Sarnico il 31 ottobre 1833), il ragioniere Giacomo Cristofoli, Giovanni Morali (presidente della MIA dal 1890 al 1898, in seguito, nel 1902, presidente della Banca Popolare di Bergamo), Carlo Caprotti, industriale tessile e principale finanziatore del giornale, l'avvocato Angelo Sinistri (ex studente del 'Sarpi'), il notaio trevigliese Giorgio Cometti (ex studente del 'Sarpi'), Andrea Bertetti (membro del 1° Consiglio d'amministrazione della Banca mutua popolare nel 1869), il garibaldino Numa Palazzini (nato nel 1825, morto a Firenze nel 1906).

e anticlericale, democratico, positivista, repubblicano federalista. Per i volonterosi ma isolati promotori del giornale - espressione di una parte minoritaria della borghesia imprenditoriale e professionale bergamasca che sperava di rinnovare e democratizzare il panorama pubblicistico, culturale e politico locale - il nome di Ghisleri era dunque quello giusto, benché questi, al momento dell'uscita del primo numero della «Bergamo Nuova», non avesse ancora compiuto 24 anni. Il suo nome come possibile direttore era stato suggerito da Gabriele Rosa (1812-1897), l'ormai anziano patriota rinchiuso allo Spielberg nel 1831, compagno di Mazzini e Cattaneo, protagonista delle giornate del marzo 1848 tra Bergamo e Milano, collaboratore del «Politecnico» cattaneano e di numerose altre riviste di cultura, studioso delle tradizioni linguistiche e culturali locali, attento alla storia politica, sociale ed imprenditoriale, primo Provveditore agli studi di Bergamo all'indomani della conclusione della spedizione dei Mille. Rosa aveva avuto occasione di conoscere il ventenne Ghisleri nel 1875 e di capirne subito il valore, tanto da collaborare a tutte le sue iniziative politiche e culturali, in particolare alle numerose riviste da lui promosse, nonché alla fondazione della Consociazione Repubblicana Lombarda, nata proprio nel 1879 a Milano, antecedente regionale del successivo partito repubblicano italiano (1895). L'indicazione del nome di Ghisleri ai democratici bergamaschi, per Rosa, è la logica conseguenza di queste esperienze. Per l'avvocato Previtali, in particolare, la collaborazione al nuovo quotidiano è un'occasione importante, che gli permette di entrare in contatto, tramite Ghisleri, con il più ampio mondo politico della democrazia radicale lombarda, nel contesto della quale incontra e diviene amico, tra gli altri, di un giovane democratico che, avvocato come lui, stava facendo le sue prime esperienze pubblicistiche collaborando a sua volta alle iniziative ghisleriane: Filippo Turati, futuro fondatore del partito socialista. Nell'esperienza della «Bergamo Nuova», oltre naturalmente allo stesso Rosa, compare anche il demologo bergamasco Antonio Tiraboschi (1838-1883), il principale studioso delle tradizioni popolari locali, corrispondente e interlocutore dei più importanti studiosi italiani della disciplina, come Giuseppe Pitré e lo stesso Rosa. Quest'ultimo, sul giornale diretto da Ghisleri, il 15 novembre 1879, aveva recensito il libro di Tiraboschi, *Appendice al Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, appena uscito dalle edizioni Bolis di Bergamo. Tiraboschi, subito dopo la recensione, invia a Ghisleri una lettera di ringraziamento.³ Pochi anni dopo, il figlio di Tiraboschi, Antonio Alessandro, più noto come Alessandro, in seguito avvocato, tra le più importanti figure del movimento socialista bergamasco del Novecento, sarà allievo di Ghisleri al 'Sarpi', e proprio da questa circostanza nascerà un rapporto di stima e di collaborazione che si svilupperà soprattutto a partire dagli inizi del Novecento, quando Ghisleri ritorna per la terza volta a Bergamo.

³ La lettera è senza data ma è certamente del novembre 1879, e mostra l'isolamento culturale che, in ambito locale - eccettuato il rapporto con Rosa - caratterizza gli studi di Tiraboschi, che infatti scrive: "Se perduto da oltre vent'anni nel raccogliere quel materiale che il nostro popolo conserva nel suo linguaggio, ne' suoi usi, nelle sue tradizioni, ecc. lo devo in grandissima parte ai benevolj giudizi di alcuni pochi, a cui il ben piace; senza di che l'indifferenza dei molti mi avrebbe accasciato". DMP, Archivio Ghisleri, C II a 27/1. Sulla figura di Antonio Tiraboschi, cfr. il volume *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, a cura di Gabrio Vitali e Giulio Orazio Bravi, Bergamo, Lubrina, 1985.

La formazione di Ghisleri

Alla fine dell'esperienza di «Bergamo Nuova», determinata dalla debolezza delle forze politico-sociali cui il giornale faceva riferimento, dalle divisioni subentrate nel gruppo promotore e dalla formidabile capacità di radicamento territoriale del quotidiano «L'Eco di Bergamo», uscito il 1° maggio 1880 per dare espressione al movimento sociale cattolico, Ghisleri abbandona Bergamo, iniziando una lunga trafila di esperienze in giro per l'Italia, prima a Napoli come capo-redattore del giornale «Pro Patria», poi a Matera e a Savona come insegnante, mentre per Previtali inizia un periodo di progressivo isolamento politico e professionale. Per questo, il ritorno di Ghisleri a Bergamo come insegnante, con tutta la sua capacità di iniziativa giornalistica, politica, culturale, con l'accresciuta rete di relazioni nel frattempo maturate, per Previtali è l'occasione per rompere l'isolamento locale in cui era ricaduto e riprendere i contatti con un orizzonte più ampio.

La cultura del professor Ghisleri che, nell'autunno del 1888, entra come docente nell'austero edificio che ospita il liceo 'Sarpi', non è determinata da un percorso formativo simile a quello degli altri insegnanti suoi colleghi. Intanto, non è laureato, e come titolo di studio ha solo quello di ragioniere, conseguito a Cremona. In secondo luogo, il suo profilo intellettuale si caratterizza, come accennavo sopra, per l'intensa attività giornalistica e politica. Già a vent'anni, nel 1875, aveva fondato a Cremona la rivista quindicinale «Il Preludio» (1875-1877), a cui aveva saputo assicurare numerosi collaboratori sparsi un po' in tutto il paese, costituiti sia da figure già note e di chiara fama, sia da giovani studenti universitari, chiamati a raccolta per conoscersi reciprocamente e dibattere i problemi politici e culturali del loro tempo, 'preludio' ad un impegno politico e civile a favore del paese e della loro stessa generazione. Sempre a Cremona, per iniziativa ghisleriana escono poi il settimanale «Il Risveglio» (1876), in cui si manifesta una prima, significativa attenzione alle condizioni sociali delle campagne cremonesi, il settimanale «Papà Bonsenso» (1877), organo dell'Associazione anticlericale cremonese, poi nel 1878, a Milano, il settimanale «La Vita nuova - Il Preludio», risultato della fusione delle due riviste che compaiono distinte nel titolo. Nel corso del 1878, sempre a Milano, Ghisleri inizia anche la pubblicazione della «Rivista Repubblicana», il cui titolo, di esplicita opposizione all'istituzione monarchica vigente nel paese, aliena al giovane direttore molte simpatie conquistate con le precedenti iniziative: è il caso di Giovanni Verga. Sulla nuova rivista, tra l'altro, nel corso del 1879 comparirà a puntate quello che è il vero e proprio manifesto filosofico del positivismo italiano, *La morale dei positivisti* di Roberto Ardigò, opera le cui bozze vennero corrette da Filippo Turati che, come riconoscerà lui stesso in seguito, ne viene influenzato, condizionando sul piano etico la sua successiva interpretazione del marxismo. Dopo la citata esperienza bergamasca, conclusasi nel 1881, Ghisleri si trasferisce a Napoli, dove viene a contatto con la realtà sociale della città e con quella politica dei democratici meridionali. Questi, riallacciandosi alla tradizione democratica del Risorgimento, danno luogo al quotidiano «Pro Patria» (1882-1883), i cui collaboratori saranno poi definiti da Benedetto Croce come *profeti disarmati* del principio dell'indipendenza e della libertà dei popoli, lo stesso criterio che anima, da cattaneano convinto, anche Ghisleri. Nelle intenzioni il giornale si presenta come punto di riferimento per i democratici del mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, la cattiva gestione e la personalità non facile del direttore, Matteo

Renato Imbriani-Poerio, portano rapidamente alla fine del tentativo. La delusione per l'esperienza napoletana induce Ghisleri ad un cambiamento di prospettiva, determinato anche dalla necessità di provvedere alla propria famiglia, dato che proprio a Bergamo si era sposato nel corso del 1881 con Anna Maria Speranza, di Piario, nipote del vescovo Speranza, il più intransigente e chiuso al liberalismo dei vescovi bergamaschi dell'Ottocento. Inoltre, nel 1883, nasce il primo figlio, Amleto, e per Ghisleri è sempre più necessario trovare un reddito sicuro. Nasce così l'idea di impiegarci nel mondo della scuola.

Ghisleri insegnante al liceo classico 'Duni' di Matera

Negli anni 1873-75, cioè dai diciotto ai vent'anni, Ghisleri era già stato assistente e supplente volontario, a titolo gratuito, alla cattedra di Lettere Italiane e Storia presso la scuola dove si era diplomato, l'Istituto tecnico di Cremona, ma dal 1875 l'urgenza della passione politica e giornalistica lo avevano distolto da quella strada. Nel 1883, come detto, la situazione cambia. La domanda di assunzione come insegnante statale, presentata nell'aprile 1883 tramite i parlamentari Giovanni Bovio (repubblicano come Ghisleri e collaboratore delle sue riviste, filosofo e giurista, docente all'università di Napoli) e Pietro Vacchelli (concittadino di Ghisleri), viene presa in considerazione da Ferdinando Martini, segretario generale del nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Michele Coppino, entrato in carica nel marzo 1884. Grazie a Martini, dunque, nell'ottobre del 1884 Ghisleri ha la sua prima nomina al liceo 'Emmanuele Duni' di Matera come insegnante di storia e geografia, a 1.800 lire di stipendio annuo.⁴ Per la legge Casati gli insegnanti sono distinti in tre categorie: titolari, reggenti, incaricati annuali. Per diventare titolari - distinti in tre classi di stipendio - sono necessari laurea e concorso, per essere reggenti è sufficiente la laurea, mentre gli incaricati possono essere nominati per titoli senza laurea, ed è appunto questo il caso di Ghisleri. Gli incaricati, come i reggenti, vengono a loro volta divisi in tre classi di stipendio inferiori a quello dei reggenti.

Al 'Duni' solo per pochi mesi Ghisleri non trova come collega Giovanni Pascoli, che vi aveva insegnato greco e latino come reggente negli anni 1882-83 e 1883-84 e dove, insieme ad un altro insegnante, Antonio Restori, aveva curato il riordino della biblioteca scolastica. Se quello di Ghisleri con Pascoli è un incontro mancato, quello con gli studenti della Basilicata che studiano al 'Duni' è, viceversa, un incontro fortunato, simile in questo all'esperienza dello stesso Pascoli, tanto che alcuni allievi prediletti da quest'ultimo avranno modo di apprezzare anche la singolare figura del professore lombardo. In effetti, pur avendo avuto una notevole possibilità di formazione culturale in seguito alle sue numerose e varie esperienze giornalistiche, e pur essendo in contatto e dialogo con una notevole parte dell'intellettualità italiana di quegli anni, a Ghisleri manca una formazione ordinata e sistematica nelle discipline che è chiamato a insegnare, perciò deve procurarsela, per così dire,

⁴ In un appunto autobiografico di Ghisleri pubblicato da P. C. Masini, così scrive Ghisleri riguardo al trasferimento a Matera del 1884: "*Fine sett. (embre) partiamo per Matera. A Matera. Alloggio vicino al Liceo, prima casertina nuova a sinistra uscendo dal Liceo. L'anno dopo in un casone antico dalla parte al di là del cerchio di cavallo. 29 dicembre nasce Licinio (a balia)*". Cfr. *La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890*, a cura di Pier Carlo Masini, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 256. Il piccolo Licinio morirà nel corso del 1886.

sul campo. Per questo, nella nuova situazione, cioè nella lontananza geografica dagli amici e dai luoghi del suo impegno precedente e nel voluto allontanamento anche dalla militanza politica diretta, Ghisleri fa di necessità virtù e si immerge in un intensissimo programma di studi storici e geografici. In ciò è sollecitato, del resto, non solo dalla quotidiana necessità di preparare adeguatamente le lezioni, ma anche dall'essere un democratico deluso dalla conclusione moderata, monarchica e piemontese del Risorgimento nazionale, e dall'assenza di un vero programma di riforme politico-sociali della classe dirigente liberale, sia della Destra che della Sinistra storica. Questo giudizio politico, già maturato in precedenza, gli si impone con la forza dell'evidenza alla luce del difficile e problematico contesto sociale e civile di Matera, che si rivela direttamente e drammaticamente davanti ai suoi occhi. Così scrive a Turati a proposito di Matera:

"Che differenza qui tra la Matera del 1886 e la Matera dei Borboni? Non so immaginarla né scoprirla, una differenza sostanziale... Questa Italia del mezzogiorno va guarita col ferro e col fuoco: occorre anzitutto una legge agraria, espropriare i latifondisti, costruire villaggi nelle lande infinite, importarvi colonie rurali dal settentrione, e la man forte del governo ci abbisogna per costruire strade, ponti, canali, prosciugare, piantare. Se vedessi Matera: non verde, non vegetazione. Un albero è una rarità. Campagna rasa. Malaria inevitabile. E mentre scrivo, due lazzari cantano sotto la mia finestra come persone liete e beate. O povero Lazzaro! io l'odio questo lazzaro ozioso, superstizioso, preistorico - ma quando lo contemplo al lavoro e l'odo cantare sotto il sole che brucia e penso che vive d'erba e ignora l'ubriacchezza, un sentimento di pietà profonda mi piglia per lui e di collera indomabile contro queste classi abbienti dirigenti che meriterebbero il ferro e il fuoco, e se l'avranno un dì".⁵

Gli studenti di Ghisleri a Matera, tuttavia, non sono i figli dei "lazzari", ma i figli delle "classi abbienti dirigenti". Le lezioni tenute al liceo 'Duni' sono il progressivo svolgimento didattico dell'incontro, in Ghisleri, tra l'intenso studio storico-geografico e la consapevolezza - già presente anche prima ma acuitasi in seguito al soggiorno materano - dell'enorme distanza che separa da un lato il paese legale e quello reale, e dall'altro le diverse aree territoriali dello stesso paese reale in termini di sviluppo sociale e civile. Tale consapevolezza, evidente nel brano della lettera a Turati sopra citato, stimola in Ghisleri la necessità di operare affinché l'evidente mancanza di un'integrazione, oltre che geografica e civile, anche sociale e culturale tra le diverse aree del paese, venga superata a partire appunto dalla scuola, o meglio dalle potenzialità del ruolo della scuola e quindi dal suo necessario rinnovamento, a partire cioè dal terreno della formazione culturale, intanto, dei figli della classe dirigente, l'unica che in quel momento avesse accesso alla scolarità superiore. In prospettiva, nelle intenzioni e nelle speranze di Ghisleri, tale accesso avrebbe dovuto essere garantito anche ai ceti subalterni, democratica ed essenziale premessa per ogni possibile, successivo sviluppo, sia politico che economico. Solo in tale prospettiva, secondo Ghisleri, la costruzione unitaria dello Stato, oltre che burocratica e amministrativa, avrebbe potuto avere un valore civile e sociale, in quanto funzionale all'integrazione reale, cioè democratica, della nazione.

⁵ Il brano è tratto dalla lettera del 28 giugno 1886 di Ghisleri a Turati, pubblicata da Liliana Dalle Nogare, *Il carteggio Filippo Turati - Arcangelo Ghisleri, «Movimento Operaio»*, a. VII, gennaio-giugno 1956, p. 291.

È dunque una più precisa e matura consapevolezza delle profonde necessità sociali del paese che agisce sulla formazione culturale e didattica e, di conseguenza, sulla stessa coscienza politica di Ghisleri. La scuola diviene così uno degli aspetti fondamentali del suo impegno, oltre che professionale, anche politico-culturale. La produzione saggistica ghisleriana di questo periodo, uscita prevalentemente su riviste dell'Italia meridionale, è il riflesso pubblicistico dello studio che Ghisleri sta facendo per sé allo scopo di trasferirlo nella pratica didattica: escono così saggi su l'agricoltura nella storia, il determinismo storico e geografico, la modernità nei libri di scuola, l'insegnamento della storia in rapporto alle esigenze del pensiero scientifico, il pensiero di Carlo Cattaneo, nonché una presa in giro della seriosità accademizzante e pseudo-scientifica di molte pubblicazioni coeve di tanti docenti, secondari e universitari, intitolata *L'asino e il porco nella storia dell'umanità*. In generale, in questi scritti emerge un paradigma positivistico mutuato in prima istanza dagli scritti filosofici di Ardigò, ma mediato in senso metodologico dall'utilizzo degli studi di Cattaneo e dello stesso Rosa. Con questi strumenti di lavoro, Ghisleri ripensa la tradizione del sapere storico e geografico alla luce della 'scienza', cioè del paradigma sperimentale delle scienze naturali, inteso come modello per unificare metodologicamente anche le scienze storiche e sociali. Da questo intreccio culturale deriva l'attenzione di Ghisleri a tutta la produzione storico-geografica coeva, sia quella propriamente disciplinare, indagata in relazione alle fonti utilizzate e ai modi del loro utilizzo, sia quella manualistica destinata alla scuola, produzione verso la quale si pone in distanza critica. Nella pratica didattica ciò lo porta ad utilizzare come letture formative, da effettuare sia in classe che a casa, brani di autori come Cattaneo e Rosa, oltre a Romagnosi, Mario Pagano, ecc., ma anche Edgar Quinet,⁶ del tutto negletti nella pubblicistica didattica ma per lui assai più formativi sul piano educativo e culturale. In tal senso, si spiega bene l'apprezzamento che gli studenti di Matera mostrano nei confronti di Ghisleri, dato che nelle sue lezioni affiorano, in prospettiva storica, questioni rilevanti anche per il loro stesso presente e attualizzate dalle letture effettuate, frutto dell'aggiornamento continuo cui Ghisleri si sottopone. Tuttavia, se dal punto di vista dei contenuti l'insegnamento ghisleriano è improntato alla trasmissione di una cultura dove il sapere prodotto dalla ricerca storica, nel contesto di una visione democratica della realtà e della scuola, si coniuga con l'impegno civile, dal punto di vista delle modalità didattiche di trasmissione della materia Ghisleri sconta inevitabilmente la sua inesperienza, come viene sottolineato dal preside del liceo 'Duni', Salvatore Righelli. Questi, in una lettera a Ghisleri del 20 luglio 1886, pur apprezzando le sue qualità, non manca di richiamarlo sul piano didattico e professionale:

⁶ In quella che è la prima di una lunga e interessante serie di lettere a Ghisleri che giunge fino agli ultimi anni della sua vita, così scrive il 1° aprile 1885 lo studente Michele Gerardo Pasquarelli (Marsiconuovo, 30 maggio 1868 - Savoia di Lucania, 19 marzo 1924), che si laureerà in medicina a Napoli per poi trasferirsi per alcuni anni in Venezuela, ma che dedicherà la sua vita alla ricerca demo-antropologica sulle tradizioni popolari della Basilicata: "Città 1 aprile 1885. Egregio Professore, Se non Le dispiace, la prego favorirmi nuovamente il bel libro del Quinet, come le dissi ieri nella scuola. S'abbia i miei ringraziamenti per tal favore. Suo devmo alunno M. G. Pasquarelli". Cfr. Civiche Raccolte Storiche del Museo del Risorgimento di Milano (d'ora in poi, MRM), *Archivio Ghisleri*, Cartella 3.

"Se andate in altro Liceo, vi consiglio ad essere più assiduo alla scuola di quanto lo foste qui. E vi consiglio a studiare di proposito per poter subire vittoriosamente gli esami di abilitazione. Voi studiate poco. E se andate in altro Liceo ricordatevi di non leggere in iscuola, perché è vietato dai regolamenti. La scuola va fatta a viva voce, a memoria. Ciò è richiesto dalla legge, e dal decoro personale. Non vel dissi, ma foste censurato per la vostra abitudine di leggere. E se, a quanto pare, non avete trasporto per la scuola, cambiate carriera, che farete meglio. Un ultimo consiglio: in qualunque luogo andiate, non fate debiti. A me pare che abbiate questa brutta tendenza dei liberali in genere, e dei giornalisti in ispecie. Perdonate all'affetto che vi porto, se vi dò questi consigli per vostro bene".⁷

I rimproveri del preside Righelli non sono infondati, ma devono essere interpretati alla luce del fatto che Ghisleri, privo di esperienza didattica nel campo della storia, porta comunque con sé una visione civile della formazione storica, che lo porta a privilegiare gli studi che aveva già fatto e che stava facendo per veicolarli nelle sue lezioni. Così, gli studenti ascoltano con interesse temi e autori che non avevano mai sentito e a cui molto difficilmente avrebbero potuto accedere con altri insegnanti, mentre il preside percepisce questa modalità come sintomo di disimpegno professionale rispetto alle vigenti norme scolastiche: "voi studiate poco" non vuol dire assenza di studio, bensì richiamo ad uniformarsi ad una prassi didattica consolidata, necessaria anche per un eventuale successivo concorso. Significativo, nella lettera di Righelli, è anche il richiamo a non far debiti. Il fatto è che Ghisleri aveva solo il suo magro stipendio per far fronte alle spese di una famiglia in crescita per la nascita della figlia Aurora, avvenuta nel dicembre 1885 a Matera, cioè in una città difficile nella quale era solo di passaggio. Così, per aumentare il proprio reddito, accanto alle lezioni al liceo 'Duni', nel biennio materano Ghisleri accetta di insegnare anche presso il locale istituto tecnico. Il ricorso a prestiti, più che un cattivo costume, era una necessità materiale, che aveva contraddistinto anche il Ghisleri giovane giornalista, che aveva dovuto quasi sempre far fronte appunto con prestiti, e quindi con debiti, alle spese connesse alle proprie iniziative.

Dopo l'estate seguita all'anno scolastico 1885-86, la prospettiva del ritorno a Matera viene così descritta da Ghisleri a Turati e Bissolati in una lettera del 26 agosto 1886 scritta da Casalbuttano, presso la famiglia dei suoi genitori, dove stava concludendo le vacanze:

⁷ DMP, *Archivio Ghisleri*, B V c 30/1. La lettera è indirizzata a Viggiano (Potenza), dove Ghisleri si trovava per gli esami di licenza liceale. Il rapporto di Righelli con Ghisleri, nonostante i rilievi contenuti nella lettera, sono comunque di amicizia, anche se Righelli, dichiarandosi repubblicano mazziniano, accusa Ghisleri, bonariamente ma esplicitamente, di essere socialista e forse anarchico. Nelle lettere successive, ricche di informazioni interessanti sulle vicende materane, Righelli mostra tutto il suo apprezzamento per Ghisleri, proprio come gli allievi del 'Duni' e come alcuni colleghi, con cui Ghisleri rimarrà in contatto a lungo. Prima di Matera, negli anni Settanta Righelli era stato al liceo 'Marco Foscarini' di Venezia come docente di scienze naturali. Al 'Foscarini', nella *Cronaca del R. Liceo Marco Foscarini in Venezia anno scolastico 1879-80*, aveva pubblicato il saggio *Sintesi dell'evoluzione organica*; inoltre, sempre al 'Foscarini', il 10 giugno 1882 aveva tenuto una solenne commemorazione di G. Garibaldi. Da Venezia era poi andato come preside a Matera. Negli anni successivi alla partenza di Ghisleri da Matera, dopo essere stato a Faenza, Rieti, Belluno, Piacenza come esaminatore, Righelli chiede e ottiene di essere assegnato come esaminatore a Cremona proprio per poter incontrare Ghisleri, che vi era stato trasferito dall'anno scolastico 1892-1893, lo stesso anno del trasferimento di Righelli alla presidenza del liceo-ginnasio di Como, dove nell'autunno 1894 diviene Provveditore. Per una combinazione davvero singolare, nel biennio 1896-1897 e 1897-1898 Righelli verrà nominato preside al 'Sarpi'.

“Un incubo è per me il pensiero del ritorno a Matera, perché solo chi vi è stato sa quel che vi è da patire, da patire a esser solo (tanto che due miei colleghi, celibi e giovani, preferirono la Sicilia, la Sardegna o l’aspettativa), triplicato patire con famiglia (...) verrà l’inverno, quel lungo, umido, ventoso, orribile inverno: tra quelle pareti umide gocciolanti, tra quei freddi irreparabili, tra quei venti e quei cafon, senza legna, senza stufe, senza camini, senza vitto tollerabile, senza casa (tale nome non meritando l’unica caverna trogloditica che trovai pagandola 203 lire all’anno, dopo dodici giorni di ricerche). E se la salute vien meno?”⁸

Grazie all’interessamento di suoi amici - Enrico Ferri si rivolge a Guido Mazzoni, lo stesso Turati con la sua compagna Anna Kuliscioff a Francesco Saverio Nitti, Alessandrina Ravizza a Sidney Sonnino - il 15 settembre 1886 viene trasferito al liceo ‘Chiabrera’ di Savona. È una prima tappa di riavvicinamento a casa, che per Ghisleri significa allo stesso modo Cremona (sua provincia d’origine) e Bergamo (provincia d’origine della moglie). Dopo altri due anni, come detto, nel settembre 1888 Ghisleri ottiene finalmente il trasferimento al liceo ‘Sarpi’ di Bergamo e qui, dopo aver superato il relativo concorso, il 2 ottobre 1888 diviene professore reggente con lo stipendio annuo di lire 1920. A Bergamo prende casa in via Solata, nella parte alta della città, poco lontano dalla sede del ‘Sarpi’.

L’esperienza della rivista «Cuore e Critica» (1887-1890)

L’arrivo a Bergamo pone subito a Ghisleri un problema pratico. Due anni prima, appena trasferito al liceo ‘Chiabrera’ di Savona, grazie alla maggior vicinanza a parenti e amici, alla miglior sistemazione logistica e al clima più adatto alla moglie e ai figli piccoli, aveva maturato la decisione di riprendere l’impegno pubblicitario attraverso la fondazione di un nuovo periodico. Riacciati i rapporti con i vecchi amici e interlocutori, dal 1887 Ghisleri pubblica e dirige la rivista «Cuore e Critica», che nel sottotitolo recita: ‘Rivista mensile di studi e discussioni pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari’. Non si tratta di una rivista di diretto impegno politico, bensì appunto di studi e discussioni, cioè di dibattito culturale, certo con forti valenze politiche a giudicare dai temi che vi si discutono: l’importante dibattito sulle razze e la questione coloniale tra Ghisleri, anticolonialista, e G. Bovio, fautore dell’espansione coloniale; il confronto tra il pensiero politico della democrazia italiana emersa dal Risorgimento e il pensiero marxista, che in quegli anni stava sempre più entrando nell’orizzonte teorico-politico del movimento socialista, anche grazie all’opera dei primi traduttori italiani di Marx ed Engels (il beneventano Pasquale Martignetti, il tedesco Nicola Hüls e l’anconetano Romeo Candelari), tutti collaboratori della rivista; inoltre, insieme a numerosi altri, compare anche il tema della scuola. Quello scolastico è un tema fondamentale per Ghisleri, tanto da dedicargli un’apposita rubrica, la quale ospita interventi sulle principali questioni politiche, giuridiche, amministrative, economiche, culturali e didattiche, indirizzata in modo particolare agli insegnanti, sollecitati a intervenire per segnalare disfunzioni e proporre iniziative con articoli *ad hoc*, innescando così un corto-circuito funzionale tra rivista, lettori e autori che si rivela efficace e che verrà riproposto e potenziato da Ghisleri

con la sua successiva rivista, «La Geografia per Tutti» (1891-1895), rivolta in primo luogo agli insegnanti di geografia.⁹

Tra i temi della rubrica si possono citare, quelli relativi alle condizioni materiali degli insegnanti (come negli articoli *Appunti di stipendiologia* di Carlo Lessona e *Il personale insegnante* di Giovanni Bovio), alla politica economica in rapporto alla scuola (come nell’articolo *Economie possibili nel bilancio della Pubblica Istruzione* scritto dallo stesso Ghisleri sotto lo pseudonimo ‘Un ex in ritiro’), o come quelli che esprimono una posizione radicalmente laica (come nel caso dell’articolo *I preti nelle scuole dello Stato* firmato da Ghisleri con un altro pseudonimo, ‘Un professore laico’). Vengono inoltre segnalate disfunzioni didattiche, per esempio con gli articoli *Cretinismi scolastici* e *Il programma di Don Peppino professore di filosofia in un Liceo del Regno*.¹⁰ Riguardo poi alle questioni propriamente didattiche, lo stesso Ghisleri significativamente si propone di scrivere un libro intitolato *Manuale del Perfetto Cretino*, una sorta di denuncia della condizione complessiva dell’insegnamento in Italia e del suo inevitabile esito sugli studenti, redatto grazie alle segnalazioni in proposito dei suoi colleghi. Il *Manuale del Perfetto Cretino*, purtroppo, non vedrà mai la luce, anche se Ghisleri ne rilancia il progetto ancora nel 1894, al momento della fondazione di una nuova rivista, le «Comunicazioni di un collega».

In generale, Ghisleri continua ad occuparsi di scuola e insegnamento, concentrando la sua attenzione sui libri di testo, ai quali dedica un’inchiesta per denunciare l’inadeguatezza degli *strumenti* didattici correnti e, troppo spesso, della stessa *pratica* didattica di molti insegnanti rispetto a quello che, secondo lui, è il vero scopo, al contempo politico e culturale, delle istituzioni scolastiche: la formazione scientifica e positiva delle giovani generazioni. Come scriverà nella *Prefazione* del suo *Piccolo Manuale di Geografia Storica* che pubblicherà proprio a Bergamo, la scuola è “la più progressiva delle istituzioni”.¹¹ Non è certo un caso che tra i collaboratori di «Cuore e Critica» ci sia Saverio F. De Dominicis, una delle figure di maggior rilievo del positivismo pedagogico italiano, sostenitore, come Ghisleri, di una rigorosa laicizzazione del sistema scolastico nazionale, della centralità formativa assegnata all’istruzione scientifica costantemente aggiornata sullo sviluppo dei saperi, della critica ai condizionamenti storico-sociali sulle dinamiche educative e, in particolare, della necessità di dar luogo ad una scuola secondaria unificata nella quale vi sia l’abolizione del latino.

Lasciando Savona per Bergamo, Ghisleri deve affrontare il problema della stampa di «Cuore e Critica», diffusa in tutto il paese con i suoi peraltro non numero-

⁹ Su questa importantissima rivista, cfr. Giorgio Mangini, «La Geografia per Tutti»: dialogo con gli insegnanti, in Arcangelo Ghisleri e il suo “clandestino amore”, a cura di Emanuela Casti, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 189-239.

¹⁰ Quest’ultimo articolo è scritto da Vittorio Benini (Verona, 1862-1915), positivista, collaboratore di «Cuore e Critica», della «Rivista italiana di filosofia», de «Il pensiero nuovo», insegnante di filosofia e collega di Ghisleri a Matera nel 1884 e trasferito a Monteleone Calabro nel 1885. L’anno dopo Ghisleri gli dedica lo scritto *L’asino e il porco nella storia dell’umanità*, uscito a Verona dall’editore Libreria H.F. Münster. Nel 1887 e 1888 Benini insegna a Cosenza. Nel 1900 e nel 1902 pubblica a Firenze due piccole raccolte poetiche, *Sonetti*, a sue spese, e *Nuovi Sonetti*, presso Le Monnier.

¹¹ Arcangelo Ghisleri, *Piccolo Manuale di Geografia Storica*, Bergamo, Stab. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1888, p. 5.

si abbonati e fino a quel momento stampata a Savona, per ironia della sorte, dalla 'Tipografia Vescovile Miralta'. La scelta ghisleriana di rivolgersi alla tipografia 'Fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti' di Bergamo, diretta da Paolo Gaffuri, si rivelerà decisiva, nello specifico, non solo per le sorti della rivista, ma anche per quelle della tipografia, per molti degli studenti di Ghisleri al liceo 'Sarpi', per il futuro professionale dello stesso Ghisleri e, più in generale, per le sorti della geografia italiana.

Ghisleri a Bergamo: da «Cuore e Critica» al *Piccolo Manuale di Geografia Storica*

Ricordandosi del buon nome che, negli anni della «Bergamo Nuova», caratterizzava la qualità professionale della tipografia diretta da Gaffuri, appena giunto a Bergamo agli inizi di ottobre del 1888, il professor Ghisleri vi si reca per proporre la stampa della sua rivista 'eccentrica e solitaria'. Gaffuri (1848-1931), politicamente conservatore, accoglie volentieri la proposta: pur venendo da un acceso democratico e anticlericale, la proposta di stampare una rivista come «Cuore e Critica», dal significativo profilo culturale e, soprattutto, letta in tutto il paese, agli occhi di Gaffuri appare come la concreta possibilità di far conoscere il nome della sua tipografia ben oltre l'ambito territoriale bergamasco. Con ciò, Gaffuri spera anche, accanto alla tradizionale stampa per conto terzi, di riprendere una sua propria produzione libraria che, nonostante l'asfittico mercato librario locale, aveva fiduciosamente ma sfortunatamente intrapreso alla metà degli anni '70 con alcuni titoli di produzione storica e letteraria, tra i quali anche testi di docenti del liceo 'Sarpi'.

Il 24 ottobre 1888, cioè pochi giorni dopo il primo incontro tra Gaffuri e Ghisleri, il ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Crispi, il savonese Paolo Boselli, decreta l'introduzione nell'insegnamento liceale di un'ora settimanale di Geografia storica. Il regolamento scolastico imponeva l'adozione di un libro di testo per ogni disciplina curricolare, testo ovviamente inesistente nel caso della nuova materia. Ghisleri coglie l'occasione per mettere a frutto la cospicua mole di letture e appunti realizzati tra Matera e Savona. Inizia così a compilare personalmente il manuale per i suoi studenti del 'Sarpi' proponendo a Gaffuri di farne una sua edizione. L'idea era semplice: man mano che Ghisleri avrebbe preparato per sé il testo, verificandolo didatticamente con i suoi studenti, Gaffuri l'avrebbe stampato a dispendio. Ciò avrebbe reso molto probabile l'adozione da parte di numerosi insegnanti: la tempestività e progressività della pubblicazione avrebbe consentito l'adempimento di un obbligo legislativo e nello stesso tempo il puntuale svolgimento del programma. Ghisleri avrebbe pagato l'edizione, chiedendo a Gaffuri di anticipare la spesa, da rifondere con le vendite. Nel novembre del 1888 escono così le prime due dispense del ghisleriano *Piccolo Manuale di Geografia Storica*, con un notevole successo di vendite¹² che per primi stupisce Ghisleri e Gaffuri. Così Ghisleri ricorda, anni dopo:

“Tre mesi dopo, ritornando dal Sig. Paolo per consegnargli un acconto e dirgli che le prime due puntate del Piccolo Manuale di Geografia Storica erano esaurite e bisognava ristamparle, sebbene il volume non fosse ancora compiuto, il Signor Paolo mi faceva sedere e m'intratteneva per più di un'ora a interrogarmi di tante cose sui programmi liceali, sui testi di storia più diffusi e sulle mie intenzioni future: fu in quella conversazione che gli dissi dell'opportunità che un testo di geografia fosse accompagnato da schizzi e da carte colorate e mi pregò di portargli a vedere alcuni atlanti stranieri che gli avevo menzionati. Dalla festosa accoglienza che mi fece, dal suo interessamento alla materia di cui parlavo, io compresi di aver trovato l'uomo che mi avrebbe inteso”.¹³

Nel realizzare il suo manuale Ghisleri usa materiale informativo tratto da altri testi, ripensato però secondo una sua propria prospettiva metodologica, come lui stesso dichiara esplicitamente nella *Prefazione* del novembre 1888. Parlando infatti del suo libro, definito “opuscolo improvvisato unicamente per la necessità di provvedere lì per lì un testo che mancava a' miei alunni di Liceo, conformemente agli ultimi programmi”, così lo presenta:

“Ci tengo però a una cosa: alle notizie no, per le quali sarebbe ridicolo non valersi dei dati altrui - ma alla disposizione della materia e ai concetti scientifici, del cui lume ho creduto mio dovere di ravvivarla. Ho studiosamente evitato di dare un semplice itinerario o un'arida nomenclatura, desideroso che, anche nella Geografia, trovino i giovani qualcos'altro che un mero esercizio di memoria”.¹⁴

In cosa consiste dunque la “disposizione della materia” e quali sono i “concetti scientifici” che servono per evitare “un mero esercizio di memoria” agli studenti? Per rispondere a questa domanda, è opportuno analizzare le caratteristiche del *Piccolo Manuale*, che riflettono la personalità e la fisionomia politico-culturale dell'autore. Il libro di Ghisleri consta di due volumetti, uno dedicato alla geografia storica medievale e destinato alla prima classe liceale, e uno dedicato all'età moderna e a quella contemporanea, per le classi seconda e terza liceale. Le rispettive partizioni epocali sono quelle tradizionalmente praticate dai manuali di storia, secondo una determinazione essenzialmente politica degli eventi: dalla caduta dell'Impero romano d'occidente al 1492 per l'età medievale, dal 1492 fino agli anni Ottanta dell'ottocento per l'età moderna e contemporanea, con un capitolo finale dedicato al quadro statistico dei possedimenti coloniali europei. Ogni capitolo dell'opera traccia le principali vicende politiche, militari, diplomatiche del periodo preso in esame sullo sfondo delle principali caratteristiche fisiche dei territori considerati, e si conclude con un paragrafo dedicato alle località 'storiche' citate nel capitolo stesso (Agnadello, Waterloo, Sedan, ecc.). La trattazione vera e propria dei singoli capitoli è preceduta da una sorta d'introduzione filosofico-metodologica sul concetto di 'Geografia Storica', del quale viene argomentato quello che, secondo Ghisleri, ne costituisce il significato di fondo: la reciprocità dell'azione della natura sull'uomo e dell'uomo

Piacenza, Pisa, Pistoia, Potenza, Reggio Emilia, Rieti, Roma (licei 'Umberto I' e 'Nazzareno'), Rovigo, Salerno, San Remo, Sassari, Savona, Sessa Aurunca, Siena, Siracusa, Sondrio, Spezia, Spoleto, Taranto, Teramo, Torino, Trani, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Velletri, Vercelli, Vicenza, Vigevano, Viterbo, Voghera.

¹³ A. Ghisleri, *In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali*, «Emporium», vol. LXXIII, n. 435, marzo 1931, p. 190.

¹⁴ A. Ghisleri, *Piccolo Manuale*, cit., p. 5.

¹² Dopo poche settimane, il testo era stato adottato nei licei di Ancona, Arezzo, Bari, Biella, Bologna, Caltanissetta, Campobasso, Carmagnola, Catanzaro, Cava dei Tirreni, Celana, Como, Correggio, Cosenza, Cuneo, Domodossola, Faenza, Ferrara, Firenze (liceo 'Galilei'), Foggia, Genova (licei 'Doria' e 'Colombo'), Lecce, Livorno, Lucca, Lucera, Matera, Messina, Milano (licei 'Manzoni' e 'Beccaria'), Modena, Modica, Mondovì, Napoli (licei 'Umberto I', 'Genoves', 'Calasanzio'), Novara, Palermo (liceo 'Garibaldi' e altri),

sulla natura. L'obiettivo di questo assunto è duplice: sottrarre da un lato la geografia ad un'univoca determinazione naturalistica, che riduce le vicende umane ad un effetto tra i tanti delle dinamiche naturali, con ciò vanificando il significato stesso della storia; dall'altro, reciprocamente, evitare di slegare le vicende umane e storiche dal contesto fisico-naturale in cui si svolgono e che necessariamente le condiziona, per non dar luogo ad una storia del tutto astratta e idealistica. In questa riflessione sulla Geografia storica, pur riconoscendo l'importanza degli studi in proposito del grande geografo tedesco Karl Ritter (1779-1859) sui rapporti spaziali e temporali tra fatti fisici e fatti umani, in particolare nell'opera *La geografia in rapporto alla natura e alla storia degli uomini*, Ghisleri rivendica da un lato i nomi di Vico, Romagnosi, Melchiorre Gioia come anticipatori misconosciuti delle idee sistematizzate da Ritter, e dall'altro critica la visione geografica di quest'ultimo, rigidamente definita dalla convinzione dell'influenza e dalla preponderanza della natura sull'uomo. In proposito, Ghisleri cita anche le polemiche tra Ritter e Oskar Peschel su questo punto e le riflessioni critiche di Curtius sull'univocità naturalistica della visione ritteriana. La prospettiva di Ghisleri, come già accennavo sopra, tende invece a cogliere la specificità della posizione umana nel contesto naturale. Per questo, dunque, la ricerca scientifica e la stessa divulgazione scolastica devono seguire la duplice direzione della geografia fisica e di quella storica, mostrandone i complessi e dinamici intrecci. In questa prospettiva si giustificano i riferimenti di Ghisleri alle opere di Cattaneo, Rosa, Pasquale Villari e, significativamente, anche alla formidabile produzione geografica dell'anarchico francese Elisée Reclus, uno dei più grandi maestri della geografia umana. Di questi autori, Reclus in particolare, Ghisleri condivide un assunto essenziale: la geografia non è scientifica quando si limita a *descrivere*, ma quando *indaga e scopre* i nessi del reciproco rapporto tra natura e uomo, tra fisica e storia.

Il successo del *Piccolo Manuale di Geografia Storica* condiziona irreversibilmente la vita professionale di Ghisleri e Gaffuri, perché costringe autore e stampatore a dar continuità al proprio impegno. Le vendite in tutto il paese, in effetti, convincono Gaffuri ad assumere come propria edizione il *Piccolo Manuale di Geografia Storica*, inducendolo inoltre a sostenere l'editoria scolastica come parte sempre più importante della propria attività di stampatore. Parte dunque da qui una nuova strategia, al contempo scientifica ed editoriale, che vede Ghisleri legarsi sempre di più alla pubblicistica geografica e scolastica, lo sviluppo della quale porterà a sua volta Gaffuri a potenziare la 'Fratelli Cattaneo succ. di Gaffuri e Gatti'. Il punto di svolta si colloca nel giugno 1893, quando Gaffuri riesce a trasformare la piccola tipografia da lui diretta nell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, che in pochi anni diviene una delle maggiori aziende editoriali italiane. Se il fondatore dell'azienda editoriale bergamasca è stato Gaffuri, questi deve però quasi tutto al successo commerciale delle pubblicazioni ghisleriane.

Ghisleri professore al liceo 'Sarpi': colleghi e allievi

L'influenza di Ghisleri su molti dei suoi allievi del 'Sarpi' è notevole, come mostrano le numerose testimonianze successive e la ricchezza dell'epistolario ghisleriano, suddiviso tra Pisa, Cremona e Milano. L'epistolario conserva infatti, oltre a quelle dei colleghi, anche numerose lettere di allievi ed ex-allievi che spesso contengono indicazioni preziose in rapporto al magistero ghisleriano. Tuttavia, è molto dif-

ficile ricostruire le dinamiche propriamente didattiche che intercorrevano tra l'insegnante e gli studenti. A questo riguardo, oltre alle indicazioni fornite in precedenza sullo svolgimento delle lezioni di Ghisleri a Matera e alle riflessioni condotte a proposito dell'impostazione del *Piccolo Manuale*, una fonte preziosa, oltre all'epistolario ghisleriano, è costituita dall'archivio storico del 'Sarpi'. Dai registri della composizione delle classi e dalle scarse note burocratiche relative alla progressione della carriera degli insegnanti, purtroppo non sempre conservate, emergono talvolta indicazioni che, in alcuni casi, possono avere riscontri nel materiale documentario conservato in altri archivi.

I colleghi

Al momento del suo arrivo al 'Sarpi' nell'autunno del 1888, Ghisleri trova come preside Beniamino Viganò, che rimane in carica fino alla sessione del luglio 1889 della licenza liceale, mentre per la successiva sessione di ottobre 1889 subentra Moisé Treves. I colleghi di Ghisleri sono Pasino Locatelli¹⁵ (Italiano), Augusto Corradi¹⁶, (Latino e Greco), Olivo Antonietti¹⁷ (Filosofia), Napoleone Castelli¹⁸ (Matematica), Annibale Benetti (Fisica, come Ghisleri giunto all'inizio dell'anno scolastico 1888-1889), Ernesto Di Poggio¹⁹ (Scienze Naturali, che verrà in seguito sostituito da Tullio Gervasoni²⁰).

15 Cfr. scheda biografica in Appendice.

16 Cfr. scheda biografica in Appendice.

17 Nato a Bagnolo Cremasco (Cremona) l'11 maggio 1848. Si laurea in filosofia all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano nel 1875. Nel settembre dello stesso anno viene nominato professore reggente di filosofia nel R. Liceo di Lucera, poi con decreto del luglio 1877 viene trasferito al liceo di Lecce, nel settembre 1882 è trasferito al liceo di Treviso, e dal settembre 1883 al liceo 'Sarpi'. Viene promosso titolare di 3ª classe il 12 maggio 1881 e titolare di 2ª classe nel dicembre 1885. Non risultano sue pubblicazioni.

18 Cfr. scheda biografica in Appendice.

19 Ernesto Di Poggio è autore di numerosi manuali di scienze naturali per ginnasio e liceo, come ad esempio *Nozioni di classificazione vegetale ed animale ad uso delle scuole secondarie*, pubblicato nel 1889 dall'editore milanese Francesco Vallardi nella 'Collana di manuali scientifici, storici e letterari' (seconda ed. 1891), o come il *Manuale di botanica comparata ed origine delle piante coltivate ad uso della quinta classe ginnasiale* e il *Manuale di zoologia comparata ed origine degli animali domestici ad uso della quinta classe ginnasiale*, comparsi nella stessa collana già citata dell'editore F. Vallardi usciti rispettivamente nel 1890 e 1891, a cui seguono i due volumi dell'opera *Nozioni di anatomia, fisiologia e classificazione degli esseri organizzati*, sempre per F. Vallardi e sempre per le scuole secondarie, opera che nel 1897 era giunta alla terza edizione; nel 1899 esce dall'editore Sansoni di Firenze il volume *Elementi di geografia fisica e geologia ad uso delle scuole classiche secondo i programmi ministeriali*; nel 1906, per la UTET di Torino pubblica *Elementi di paleofitologia. Le piante fossili*; nell'aprile 1909 Di Poggio tiene a Sessa Aurunca (Caserta) la conferenza *I vulcani d'Italia*, stampata nello stesso anno dalla tipografia Umili e Quattrucci di Santa Maria Capua Vetere.

20 Nato a Zogno (Bergamo) il 5 aprile 1848 da Giovanni e Virginia Campioni. Studente del 'Sarpi', dopo la licenza liceale vince il concorso per un posto al Collegio 'Ghisleri' di Pavia, dove studia medicina, laureandosi il 28 luglio 1872. Esercita la medicina fino al 1879, quando viene chiamato come assistente presso la cattedra delle malattie della pelle dell'Università di Pavia, dove rimane due anni e dove, nel contempo, si laurea anche in scienze naturali il 15 giugno 1880. Riprende la professione medica fino al 7 dicembre 1882 quando, con decreto ministeriale, viene nominato professore reggente di scienze naturali presso il liceo di Potenza. Nominato professore titolare di terza classe il 1º gennaio 1887, nel settembre 1888 viene trasferito al liceo di Treviso, dove rimane fino al tutto il novembre 1889, quando domanda e ottiene l'aspettativa per i problemi di salute della moglie Luigia Fornoni. Rientra in servizio nell'estate 1890. Pubblica alcuni saggi di argomento medico (le cure idropatiche nell'angina d'infarto, le impaccature come terapia nelle malattie croniche, la cura dietetico-idrica nella tubercolosi polmonare, i fenomeni del vulcanismo). Muore a Baresi (Bergamo) il 30 agosto 1930.

Una delle figure più significative è quella dell'ormai anziano professor Locatelli, tra i più importanti e attivi esponenti della vita culturale a Bergamo nell'Ottocento, liberale e anticlericale, giornalista, storico dell'arte, dal dicembre 1861 segretario di Gabriele Rosa Provveditore agli studi, insegnante al liceo ininterrottamente dal 1862 al 1892. Per la sua storia personale e per la sua posizione culturale, Locatelli viene molto stimato da Ghisleri, tanto che, in occasione della nomina di Locatelli a preside provvisorio del liceo al posto di Viganò e in attesa di Treves, così gli scrive il 21 settembre 1889:

*“Leggo sulla Gazzetta della sua nomina a Preside: me ne congratulo vivamente. Il Ministero ne ha fatta una di buona e di giusta: non poteva provveder meglio al nostro Liceo e certo nessun'altra nomina sarebbe riuscita così gradita al sottoscritto, che se ne rallegra sinceramente. Il Preside partito mi lasciò le chiavi, ch'io sarò a consegnarle quando crederà di assumere l'ufficio (...)”*²¹

Il rapporto con Locatelli, però, non avrà modo di consolidarsi perché, al termine dell'anno scolastico 1891-1892, Ghisleri ottiene il trasferimento a Cremona, mentre Locatelli viene messo a riposo dal Ministero, e due anni dopo morirà.²² Più duraturo il rapporto con Napoleone Castelli, socialista riformista, che al ritorno di Ghisleri a Bergamo nel 1902 riprenderà subito i rapporti con lui nell'ambito della promozione e diffusione della cultura nella classe operaia, in particolare nel sostenere un'iniziativa promossa dalla Camera del Lavoro di Bergamo, e cioè la fondazione di una associazione antialcolica tra i lavoratori. Nel comitato, insieme ad altri, accanto a Ghisleri e Castelli ci sono anche l'avvocato Lorenzo Zanardi e Luigi Agliardi, ex allievi dei due al 'Sarpi'. Altrettanto significativo il rapporto con Augusto Corradi notevole figura di studioso del mondo classico, autore di importanti studi storici, filologici, nonché compilatore di numerosi testi scolastici, comprese le edizioni commentate di autori latini e greci. Ghisleri si manterrà in contatto con Corradi anche dopo il proprio trasferimento a Cremona.

Una finestra sulla prassi didattica del 'Sarpi' nel periodo dell'insegnamento ghisleriano si apre grazie all'archivio storico del liceo, nel quale sono conservate due brevi ma interessanti relazioni didattiche compilate appunto da P. Locatelli e A. Corradi, entrambe dell'aprile 1889, relative agli esercizi assegnati agli allievi nel corso dell'anno.²³ Le relazioni degli altri insegnanti non sono state reperite, ma è ragionevole supporre che fossero presenti, compilate come prassi dai docenti del liceo in vista della fine dell'anno scolastico.

²¹ Biblioteca Civica 'Mai' di Bergamo (BCB), *Carteggio Pasino Locatelli*, 35.R.3. Tra le numerose lettere del fondo Locatelli, questa è l'unica di Ghisleri, mentre non esistono lettere di Locatelli a Ghisleri. Una lettera del tutto analoga, nelle parole e nella sostanza, viene scritta, in tale circostanza, anche dal prof. Augusto Corradi il 22 settembre 1889, cfr. BCB, *Carteggio Pasino Locatelli*, 35.R.2.

²² Al posto di Locatelli come insegnante di Italiano giunge al 'Sarpi' Antonio Fiammazzo il quale, qualche anno più tardi, si trasferirà al liceo 'Chiabrera' di Savona, dov'era stato Ghisleri prima di giungere a Bergamo. Al posto di Ghisleri, come insegnante di Storia viene nominato Francesco E. Comani. Anche Corradi, con la sessione autunnale dell'anno scolastico 1891-92, completa la sua esperienza bergamasca, e viene sostituito da Silvio Pieri.

²³ Entrambe le relazioni sono conservate nel Faldone 81 dell'archivio storico del liceo.

Così scrive Locatelli:

“Esercizi di composizione italiana nel Liceo

Riguardo agli esercizi in iscritto, ossia ai componimenti in lingua italiana ho scelto di stare fedele alle prescrizioni del nuovo regolamento. Mentre però al 1° Corso ho assegnato un componimento alla settimana, ho trovato qualche difficoltà nel 2° e 3° per causa delle materie d'insegnamento, da cui quegli scolari sono aggravati, non esclusi anche i lavori scientifici in iscritto da farsi a casa e che spesso vengono adottati come giustificazione al ritardo nel consegnare al giorno fissato del componimento letterario.

In iscuola, compatibilmente alle lezioni della durata di un'ora e mezza ho fatto pure eseguire qualche esercizio, non per altro che per avere un saggio della prontezza degli allievi nel concepire ed esprimere i loro pensieri, ma specialmente per viemmeglio assicurarmi che il lavoro presentato era opera non corretta, né in qualsiasi altro modo aiutata da libri, o da altro.

Le correzioni dei componimenti si fanno in iscuola per quanto si può: gli altri corretti a casa, segnati e giudicati si restituiscono accompagnandoli anche da spiegazioni, od osservazioni a voce. Detti componimenti vengono poi ritirati, quindi la raccolta dei lavori è da me conservata e pronta ad ogni richiesta fatta. Subordinatamente però crederei, che in fine d'anno sarebbe opportuno restituire a ciascun alunno i propri scritti, quali documenti e ricordi degli studi fatti; mentre negli scaffali della Presidenza non possono essere che un ingombro inutile.

In generale la deficienza di questa parte importante degli studi letterari è sempre grave. Specialmente la si riconosce negli allievi, che vengono al Liceo immaturi, spesso incapaci di svolgere temi, che potrebbero assegnarsi alle scuole elementari. Difetto d'origine, che poi trascina le sue conseguenze fino alla Licenza.

Bergamo, 19 aprile 1889

P. Locatelli prof. di Lettere Italiane”.

Quella che segue è la relazione di Corradi:

“Nella scuola di latino e greco del R.° Liceo di Bergamo vien assegnato ai giovani, da far a casa, un lavoro scritto ogni settimana; e questo lavoro è alternativamente di versione o dal latino oppure dal greco, sempre con l'aggiunta di qualche riga da tradurre in greco (due o tre proposizioni nel primo corso un periodetto nel secondo un raccontino nel terzo), perché s'acquisti pratica sia delle forme sia della sintassi.

A scuola parve non si dovesse far fare più di un lavoro in ciascun bimestre in ogni Corso, per non togliere troppo tempo alla interpretazione degli autori scelti da leggere.

La correzione del lavoro si suol fare così. Il professore, esaminato prima diligentemente (nelle ore che non sono di scuola) quanto gli alunni hanno scritto, in una lezione della settimana a tal ufficio destinata, propone ai giovani la versione quale pare a lui che si debba fare, dicendo le ragioni del tradurre in un modo piuttosto che in un altro e notando via via gli errori e le inesattezze comuni alla maggior parte od a molti degli scolari. Indi, scorrendo ciascun lavoro (rapidamente perché guidato dai segni fattivi in matita turchina o rossa, secondo che gli errori sono più o meno gravi) fa notare ad ogni singolo alunno gli errori e le inesattezze a lui particolari.

Delle osservazioni che si fanno, siano generali siano particolari, debbono tener conto i giovani, cui il lavoro viene consegnato.

Riveduto da essi il lavoro, e riportato poi al professore, questi lo deposita nell'Ufficio della Presidenza.

Bergamo, R.° Liceo Aprile 1889

D.r Augusto Corradi Prof. di Lettere latine e greche”

L'analogia relazione di Ghisleri dell'aprile 1889 non è conservata nell'archivio del 'Sarpi', tuttavia sono conservate le sue relazioni a consuntivo, rispettivamente,

dell'anno scolastico 1889-1890 e 1890-1891, nelle quali non solo fornisce indicazioni didattiche riguardo alle letture assegnate, ma anche giudizi di merito piuttosto severi sulla fisionomia complessiva delle classi liceali a lui affidate:

“Relazione sull'insegnamento della Storia e Geografia Storica nell'anno 1889-90

Conformemente al programma, fu trattata nel primo corso, tutta la storia del Medio Evo, dal 476 al 1492 - facendo anzi precedere alcune lezioni intorno all'impero Romano, alla diffusione e all'influenza del Cristianesimo, all'indole dei popoli Germanici o Barbari, per spiegare meglio il nuovo periodo storico che succede alla caduta dell'Impero R.° d'Occidente.

Nel secondo anno la Storia Moderna dal 1492 al 1748 fu trattata dapprima con qualche rapidità, in modo che ci rimase tempo di ritornarci sopra poi per ben tre mesi, meglio sviluppando alcuni punti essenziali per l'intelligenza del mondo moderno, come la Riforma, la Rivoluzione Inglese, il secolo di Luigi XIV e il sorgere dei nuovi Stati del Nord, nonché delle condizioni politico-intellettuali e morali dell'Italia nella prima metà del sec. XVI e poi sotto la lunga dominazione Spagnuola.

Nel terzo anno credetti opportuno di ripassare la storia d'Italia e d'Europa dal 1492 al 1748, poiché per le condizioni transitorie create dall'introduzione de' nuovi Programmi alla 2° classe nell'anno scorso, questa parte non poté in quella essere sufficientemente svolta. Anche in queste lezioni preliminari alla trattazione del programma tassativamente indicato per la 3a classe (1748-1890) ebbi cura d'insistere su quelle istituzioni e su quegli avvenimenti, la cui intelligenza è indispensabile per comprendere lo svolgimento e il carattere dei fatti posteriori. Ho dato poi una particolare attenzione al crescente sviluppo coloniale e a' progressi civili, si importati, che spontanei, dell'America, nonché, per secolo nostro, dell'Australia, e alla storia delle esplorazioni geografiche, particolarmente dell'Africa. Nel trattare della storia contemporanea ebbi costantemente a richiamare i rapporti tra la storia intellettuale e letteraria e la storia politica, specialmente della patria nostra.

La Geografia Storica fu svolta, seguendo gli avvenimenti, col sussidio del Testo-Atlante del sottoscritto medesimo pubblicato durante l'anno.

Come risulta dal giornale di classe, tanto nel 1° che nel 2° e 3° corso ogni grande periodo storico, o avvenimento di particolare interesse, fu commentato anche mediante Letture di Storia, giusta il savio consiglio del Programma, fatte in iscuola e raccomandate per riassunti da farsi a casa. Nel 1° anno il Machiavelli, qualche brano del Giambullari, di Dino Compagni, oltre ad alcune vedute citate testualmente o fatte leggere dal Guizot, Green, G. Ferrari e altri sopra punti particolari; nel 2° Corso e 3° i più opportuni scrittori contemporanei agli avvenimenti, valendomi anche dell'Antologia Storica dell'Orsi; per la Storia d'Italia nel sec. nostro feci leggere del Settembrini, Bersezio, Guerzoni, Vannucci, D'Azeglio, ecc. que' brani che meglio potevano dare agli alunni un'idea, non solo de' fatti, ma de' sentimenti nobilissimi che animarono la generazione che fece l'Italia, qual'è oggi, donna di sé e raccolta in unità di nazione.

Del profitto degli alunni, le maggiori compiacenze mi vennero dal primo corso, dove, se v'hanno parecchi scarsi d'intelletto o indolenti, non mancano tre o quattro giovani che studiano con intelligenza e amore; nel secondo e terzo anno l'applicazione, anche de' meno ottusi, non va oltre il necessario obbiettivo del passare l'esame; e se io medesimo non avessi fatte le letture, di cui dissi, nella scuola, non credo che i giovani se ne sarebbero dato cura a casa. Qualche po' d'interesse riuscì a destarlo per letture di storia contemporanea; ma troppo inferiore allo zelo e al desiderio mio.

Bergamo, 30 Giugno 1890

L'inseg.te di Storia Civile Prof. A. Ghisleri”.

*“Relazione dell'insegnante di Storia e Geografia nel R. Liceo Sarpi
Anno scol.o 1890-91*

Il sottoscritto ha, come di consueto, completamente svolto il programma assegnato alle singole classi; anzi,

a) nella Classe I poté fare diverse letture di brani d'Autori classici, come Dino Compagni e Machiavelli, o d'autori moderni che spargono singolar luce sugli avvenimenti e le istituzioni del Medio Evo, come il Guizot, Villari e Capponi per la storia di Firenze, Cantù, Bryce, Gius. Ferrari, Green, ecc. La seconda metà del mese di Giugno servi a ripetizioni generali.

b) nella Classe II e III parimenti lungo l'anno fece leggere autori reputati, per commento e illustrazione ai fatti della Storia Moderna e Contemporanea; oltre al Guicciardini e agli storici suoi contemporanei, parecchi brani delle Relaz. degli Ambasciatori Veneti, di P. Sarpi, del Muratori, ecc. per la storia italiana; del Macaulay, Green, Guizot, Michelet, ecc. per la storia d'Europa; Botta, Colletta, Cuoco, Balbo, D'Azeglio, Vannucci, Settembrini, Bersezio, Discorsi del Cavour e della Corona ecc. ecc. per la storia nazionale del nostro secolo. Tanto nel 2° che nel 3° Corso ho potuto riservarmi gli ultimi due mesi per una ripetizione della materia, fermandomi su alcuni punti più importanti, secondo che ne trovavo l'opportunità per gli alunni.

Profitto. In complesso, scadente è il primo corso, in cui troppi alunni dimostrano di essere giunti al Liceo non solo impreparati didatticamente, ma assolutamente inetti e così svogliati da non potermi spiegare come siano stati promossi se non pel desiderio dei professori di Ginnasio di sbarazzarsene. Laonde troverei opportuno che il Signor Preside segnalasse questo lamento al Ministero, richiamandone l'attenzione sui danni di quella disposizione che esclude ogni professore liceale dalla commissione di licenza per i ginnasi; giacché a me pare che certi scarti non sarebbero entrati al Liceo se qualcuno dei docenti liceali si fosse trovato ad esaminarli.

Meno uno, su 24 alunni della prima classe il profitto fu inferiore alla mia aspettativa; mediocre per due altri alunni; scarso pei rimanenti. Inetti, in generale, nell'esposizione orale, come se nel Ginnasio non fossero stati mai avvezzi ad esporre con loro parole, ma semplicemente a recitare a memoria.

Meno basso che nel 1° anno fu il profitto del 2° Corso, ma in generale si studia solo per l'esame, manca la genialità e la spontaneità, che fa ricercare ai giovani una coltura più ampia di quella del testo e della parola del professore. I giovani nulla leggono fuori della scuola. Il 3° Corso fu più attento e mostrò d'interessarsi, meglio degli altri due, alle lezioni; il profitto però ne fu inferiore a quanto me n'aspettassi, per le ragioni già accennate e anche perché quest'anno nel 3° Corso non si aveva nessun giovine di qualche vivezza d'ingegno; i migliori profittarono più perché furono studiosi, che per nativa capacità.

Della disciplina non ebbi a muovere speciali lagnanze, eccezion fatta di quella generale, già accennata, pel 1° Corso, dove, senza essere manchevoli di rispetto, v'erano troppi giovani assolutamente e incorreggibilmente svogliati e quindi disattenti.

Tutto sommato: il 3° Corso era di maggior soddisfazione per l'insegnante, ma di capacità mediocre; il 2° Corso mediocre per capacità, mediocre per applicazione; il 1° Corso, pessimo, meno un paio d'alunni, si per insufficienza d'ingegno e di preparazione, come per isvogliatezza.

Bergamo, 1 Luglio 1891

Prof. Arc. Ghisleri”.

Come si può notare confrontando le due relazioni, scritte ad un anno di distanza l'una dall'altra, nella prima, rispetto alle indicazioni sul profitto degli allievi, Ghisleri dedica maggiore spazio alla presentazione dei contenuti delle lezioni, cioè ai tempi dello svolgimento del programma prefisso e alle letture effettuate, mentre nella

seconda accade il contrario, soprattutto per indicare nella mancata selezione degli allievi da parte degli insegnanti ginnasiali lo scarso livello del liceo. Inoltre, come si può notare dai testi che cita e dall'utilizzo che ne indica, Ghisleri assegna molto spazio alla lettura in classe di testi storici e politici e, accanto al Giambullari e al Dino Compagni della *Cronica*, già ampliamenti usati dagli insegnanti sarpini della generazione precedente, assegna in particolare un ruolo notevole alle opere degli autori italiani di tradizione risorgimentale laica e tendenzialmente democratica, più precisamente

“que’ brani che meglio potevano dare agli alunni un’idea, non solo de’ fatti, ma de’ sentimenti nobilissimi che animarono la generazione che fece l’Italia, qual’è oggi, donna di sé e raccolta in unità di nazione”.

Continua dunque, nell'insegnamento ghisleriano al 'Sarpi', la pratica didattica, inaugurata a Matera e proseguita a Savona, del riferimento esplicito alle istanze democratiche misconosciute della tradizione risorgimentale, delle quali si fa portatore ed interprete, rivendicando con ciò il ruolo essenzialmente civile della Storia: non solo dunque i fatti, ma i sentimenti “nobilissimi” che li hanno determinati. Del resto, a questa posizione politico-culturale di fondo si affianca un’oggettiva situazione di tipo imprenditoriale. Il successo commerciale del *Piccolo Manuale* determina un inevitabile aumento del lavoro editoriale: l’apertura di un ampio spazio di mercato andava sfruttata. Così, nei mesi frenetici tra il 1889 e il 1890 Ghisleri lavora ad un nuovo strumento manualistico, il *Testo-Atlante di Geografia Storica, Medioevale, Moderna e Contemporanea*, la cui prima parte, dedicata all’età medioevale, esce già nel corso del 1890, rifondendovi e ampliando la parte testuale del *Piccolo Manuale*, potenziata e completata con le carte. Lo studio che Ghisleri conduce con Gaffuri per lo sviluppo dell’editoria scolastica genera due effetti, uno editoriale e uno didattico: a) da una parte l’azienda diretta da Gaffuri deve potenziare la sezione cartografica, da cui uscirà un ulteriore sviluppo produttivo e imprenditoriale che porterà, nel giugno 1893, alla trasformazione societaria della piccola azienda ‘Fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti’ in una nuova e più solida casa editrice, l’Istituto Italiano d’Arti Grafiche e, nel gennaio 1895, alla nascita dell’importante rivista «Emporium», veicolo pubblicistico della nuova società; b) dall’altra parte il lavoro di Ghisleri si riflette nella sua stessa pratica didattica, come si può ben vedere in quel passo della relazione finale dell’anno scolastico 1889-1890, in cui afferma di aver dato spazio, nel programma, allo sviluppo del movimento coloniale, alla crescita economica e civile dell’America (non va dimenticato che Ghisleri era un cattaneano, attento e interessato alle vicende degli Stati Uniti e al loro ordinamento repubblicano e federalista), dell’Australia, dell’insediamento italiano in Africa, tema sul quale, in quei mesi, stava ospitando tanti interventi su «Cuore e Critica».

Proprio quest’ultima, però, nel contesto dell’attività didattica e di quella editoriale, finiva per essere sacrificata dai crescenti impegni di Ghisleri. Ciò vale, a maggior ragione, considerando che le richieste dei testi ghisleriani non solo erano cresciute, ma provenivano anche da altri ordini di scuola rispetto ai licei, ai quali il *Piccolo Manuale* e il *Testo-Atlante* inizialmente sono rivolti. Nell’ottobre 1891 esce dunque, per le scuole tecniche e magistrali, il ginnasio inferiore, le scuole commerciali e militari, l’*Atlantico Storico*, cioè un’edizione ridotta del *Testo-Atlante* maggiore. Per tutti questi motivi, nel corso del 1890 non solo Ghisleri non è più in grado di occuparsi di «Cuore e Critica», ma deve pensare ad un nuovo strumento periodico, una nuova rivista che sia veicolo di diffusione, in particolare nel mondo della scuola, della produzione manualistica della tipografia di Gaffuri. D’altra parte, sareb-

be stato un peccato disperdere la preziosa esperienza di «Cuore e Critica», che aveva saputo conquistarsi un suo spazio politico-culturale, un suo pubblico, un suo ruolo nel panorama delle riviste d’opinione della sinistra politica italiana. Così, «Cuore e Critica», cessata nel dicembre 1890, viene rilevata da Turati il quale, trasferendola a Milano, dall’inizio del 1891 la trasforma nella «Critica Sociale», cioè nello strumento pubblicistico più importante del nascente movimento politico socialista. Ghisleri, a proposito del cambio di nome e di indirizzo politico della sua rivista, dirà che Turati, per rendere ‘sociale’ la critica, aveva dovuto strapparle il ‘cuore’. Nello stesso tempo il duo Gaffuri-Ghisleri pubblica la rivista quindicinale «La Geografia per Tutti», che inizia ad uscire dal 15 maggio 1891.

La stagione di «Cuore e Critica», tuttavia, non finisce solo per gli impegni professionali di Ghisleri nel campo dell’editoria scolastica, dell’insegnamento e della ricerca scientifica in ambito storico-geografico, ma anche per una ragione più profonda: ormai si è concluso il processo di formazione della generazione di Ghisleri e dello stesso Turati, e ha avuto inizio una nuova fase storica. Le scelte di Ghisleri e Turati, che pure avevano condiviso il periodo giovanile di studio, dibattito e impegno giornalistico e culturale, vanno ormai in direzioni diverse. Il movimento socialista, cui Turati si è dedicato, si sta via via dotando di una struttura organizzativa che necessita anche di strumenti pubblicistici: di qui l’interesse per «Cuore e Critica» e per la sua eredità politico-culturale, i suoi temi, i suoi autori e il suo pubblico. Proprio per questo, il repubblicano Ghisleri, pur collaborandovi, non può certo farne parte integrante. La comune matrice positivista porta Turati ad un eclettico incontro con il pensiero di Marx, respinto da Ghisleri in favore di Cattaneo.

Gli allievi

L’impegno di Turati a favore dell’organizzazione del movimento operaio, in Ghisleri ha il suo corrispettivo nell’attività editoriale e didattica svolta nel mondo della scuola, che si manifesta anche nella fitta rete dei rapporti con i suoi allievi intessuta a scuola e in molti casi proseguita anche dopo. Il severo giudizio di Ghisleri sui suoi studenti, contenuto nelle due relazioni sopra riportate, non deve trarre in inganno. Confrontando infatti i voti in Storia assegnati da Ghisleri al termine dei singoli anni scolastici in cui ha insegnato al ‘Sarpi’, è raro trovare voti negativi. È comunque vero che i più significativi rapporti di Ghisleri con i suoi studenti riguardano prevalentemente gli alunni migliori per rendimento scolastico e fisionomia culturale, anche se l’efficacia del suo magistero è ravvisabile in un più ampio numero di allievi. La predilezione ‘aristocratica’ per i migliori, in Ghisleri, non è però da intendere come un tratto psicologico relativo alla gratificazione professionale dell’insegnante, come il più delle volte accade, bensì come il correlato affettivo-relazionale della sua più generale visione etico-politica, fondata in primo luogo ed essenzialmente sulla centralità dell’impegno soggettivo di ciascuno nella propria dimensione civile e professionale, quale che essa sia, in vista di una incessante diffusione del sapere, veicolo privilegiato di trasformazione sociale. Per questo, nella sua visione, gli allievi migliori - una volta diplomati, laureati ed entrati nel mondo sociale delle professioni - sono la più concreta realizzazione sociale delle potenzialità insite nell’insegnamento. Nasce da qui l’insieme delle relazioni che, con molti ex-allievi, si manterrà intenso e significativo per molto tempo.

In ognuna delle classi avute al 'Sarpi' durante i suoi quattro anni scolastici di insegnamento, dal 1888-89 al 1891-92, Ghisleri ha costruito rapporti duraturi non solo sul piano strettamente personale e privato, ma soprattutto sul piano, appunto, dell'impegno civile, culturale, politico. Nel primo dei suoi anni scolastici al 'Sarpi', il 1888-89, ad esempio, tra gli allievi che avranno un lungo sodalizio umano, culturale e politico con Ghisleri vi sono Alessandro Tiraboschi della 1ª liceo, Cinzio Alberto Bonaschi e Lorenzo Zanardi della 2ª liceo, Giovan Battista Marchesi e Luigi Piccioni della 3ª liceo. Molto significativo il caso di L. Piccioni,²⁴ diplomatosi nel luglio 1889, che sceglie di iscriversi alla facoltà di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze con il dichiarato intento di diventare insegnante. Appena giunto a Firenze, dove ha insegnanti come Pasquale Villari, Pio Rajna, Gaetano Trezza, Bartolomeo Malfatti, si dedica subito alla diffusione di «Cuore e Critica» tra gli studenti fiorentini, benché di questi il 6 marzo 1890 scriva a Ghisleri parole poco incoraggianti:

*“Siamo pochi, un'ottantina circa, dominati da pecoronismo e servilismo che davvero fanno male a coloro che, come me, si erano formati dell'Università ben altra idea. Ciò dipende e dal numero esiguo che rende deboli di fronte ad ogni prepotenza, dal numero straordinario dei sussidiati che naturalmente accrescono la falange dei pecoroni e... diciamolo pure... degli sgobboni, e dal fatto di essere staccati dagli studenti di scienze sociali, scienze naturali e medicina, che sono i soli che ancor meritino il nome di studenti universitari”.*²⁵

L'idea che Piccioni ha del proprio futuro come insegnante è fortemente modellata su quella di Ghisleri, come è chiaramente espresso nella lettera che da Torino Piccioni scrive al suo ex-insegnante il 19 novembre 1891:

*“Un solo augurio mi son sempre fatto pel mio avvenire: che un giorno, quando mi sarò arrampicato sopra una cattedra, possa essere circondato dalla stima, dalla convinta deferenza, dall'affetto sincero degli alunni, com'è e come sarà sempre circondato Lei”.*²⁶

Molti anni dopo, nel 1931, sarà proprio l'ormai ultrasettantenne professor Ghisleri a confortare la speranza di Piccioni. Commentando su «Bergomum» del settembre 1931 la notizia, apparsa sul «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale», del riconoscimento fatto dalla R. Accademia delle Scienze di Torino del valore culturale dell'attività svolta da Piccioni nel campo della storia del giornalismo, così scrive Ghisleri del suo ex-allievo:

*“memore e costante amico del Prof. Piccioni, ch'era uno dei più seri e studiosi miei allievi di questo R. Liceo Sarpi, fu con grande gioia che lessi (...) finalmente riconosciuti i meriti della sua indefessa e silenziosa trentennale opera di studioso. Egli appartiene alla categoria di quei disinteressati ricercatori, per cui un'idea s'incarna e un individuo, anche se negletto e solitario, diventa un'istituzione”.*²⁷

24 Cfr. scheda biografica in Appendice.

25 DMP, Archivio Ghisleri, B IV a 19/4.

26 DMP, Archivio Ghisleri, B IV a 19/9. Un'ulteriore manifestazione, questa volta resa pubblicamente, dell'affetto e della stima per Ghisleri da parte di Piccioni come ex-alunno, sta nell'articolo pubblicato da quest'ultimo, intitolato appunto *Arcangelo Ghisleri*, sul giornale letterario di Bergamo «L'Unione della domenica», a. I, n. 3, 15 novembre 1891.

27 A. Ghisleri, *La «Rassegna storica del giornalismo italiano» del nostro concittadino prof. Luigi Piccioni*, «Bergomum», a. XXV, n. 3, settembre 1931, p. 221.

Tra i compagni di classe di Piccioni, allievi di Ghisleri in 3ª liceo nell'anno scolastico 1888-89, compaiono però altre figure significative, che nel corso del tempo mostreranno sul piano professionale e culturale, oltre che su quello dei rapporti personali, l'efficacia dell'insegnamento ghisleriano. Tra questi, va citato il caso di Giovan Battista Marchesi,²⁸ notevole figura di insegnante e di studioso in pieno solco ghisleriano. Dopo il 'Sarpi' Marchesi si iscrive alla facoltà di Lettere dell'università di Pavia, dove si laurea nel giugno 1893. Vince subito il primo concorso al quale partecipa, quello per la cattedra di Storia e Filosofia del liceo cantonale di Lugano, la stessa cattedra che già era stata di Carlo Cattaneo e che, a partire dal 1898, sarà assegnata proprio a Ghisleri, esule volontario in Svizzera in seguito ai fatti del maggio 1898 e ai successivi arresti tra le forze di opposizione. La prolusione²⁹ di Marchesi in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, tenuta il 23 ottobre 1893 e intitolata *La vita di una leggenda*, inizia citando la lettera d'addio di Cattaneo agli studenti di Lugano, nella quale Cattaneo esortava i giovani ticinesi a 'Libertà e Verità', gli stessi valori ai quali, nei suoi intenti, si riferisce Marchesi. Queste stesse parole sono usate da Marchesi per caratterizzare l'insegnamento ghisleriano, come risulta dalla sua prima lettera al proprio ex-insegnante, scritta da Lugano il 19 aprile 1894. La ragione della lettera di Marchesi a Ghisleri ha ancora una volta a che vedere con un'iniziativa editoriale. Infatti, dopo aver ceduto all'editore Vallardi «La Geografia per Tutti», dal 1894 il duo Gaffuri-Ghisleri inizia a pubblicare un nuovo periodico, «Le comunicazioni di un collega», inviato gratis a tutti gli insegnanti di Storia e Geografia delle scuole d'Italia e della Svizzera italiana, per sollecitare l'intervento e la discussione degli insegnanti sui problemi culturali, istituzionali, didattici, organizzativi della categoria. Una copia del primo fascicolo giunge anche a Marchesi, che coglie l'occasione per rivolgersi a Ghisleri per la prima volta dopo il liceo:

“La ringrazio di cuore dell'invio fattomi e le prometto fin d'ora tutto il mio appoggio, il mio aiuto, nell'utile e simpatica opera intrapresa, molto più essendo io legato a Lei da affetto e riconoscenza di scolaro... tale infatti io Le sono stato nella 3ª Liceo, a Bergamo, di anni or sono. Si ricorda di un certo Marchesi? Era uno di quelli che si raccoglievano attorno a Lei pieni di speranza, pieni di fede nella verità e nella libertà a cui Ella ci educava”.

Nella stessa lettera, Marchesi entra nel merito della proposta ghisleriana relativa ad un'analisi critica dei libri di testo utilizzati nei vari licei, e osserva:

“Quanto crederò aver ritrovato di dannoso o di utile nelle mie future letture di libri di testo, mi affretterò a comunicarglielo. Per ora, improvvisamente assunto a questa cattedra (poco conforme anche a' miei studi prediletti, che sono sempre stati i letterari) ho dovuto senz'altro consigliare quei testi che i miei professori di liceo e d'Università m'avevano indicato come migliori. Per la Storia orientale e greca, i manuali di Achille Coen e quello di Iginio Gentile (Hoepli). Per la storia romana il libro pure del Gentile (edito dal Vallardi). Per la storia medievale il compendio del Bertolini - per la moderna e contemporanea il Ferrero e il De Michelis: testi tutti che mi sembrano ottimi in generale e conformi alla preta laicità. Di diffonder la quale c'è estremo bisogno nel Canton Ticino, povera terra uscita solo quest'anno a stento da una tirannia schifosamente clericale quasi ventenne. Io mi adopero in tutti i modi di sollevare le coscienze e d'innalzare gli spiriti un aere un po' più puro. Ma le difficoltà sono

28 Cfr. scheda biografica in Appendice.

29 Giovan Battista Marchesi, *La vita di una leggenda. Prolusione a un corso di Filosofia letta agli alunni del Liceo cantonale in Lugano il giorno dell'inaugurazione degli studi (23 ottobre 1893)*, Bellinzona, Tipolitografia Cantonale, 1893, pp. 22. L'opera reca la dedica: “A' miei scolari del Liceo Cantonale con affetto e speranza”.

immense, perché il prete è ancora strapotente. Io sono combattuto, oltraggiato ogni giorno, ogni ora da tutti i giornali clericali. Inaugurando il corso degli studi con quel discorso che Le mando, quasi perdetti il posto; per una pubblica conferenza tenuta pochi giorni or sono sui gesuiti, per miracolo non mi hanno ammazzato. È una lotta spietata. Certo tesori immensi per suo Manuale del perfetto cretino si potranno trovare nei libri di testo che si usavano qui sino all'anno scorso, quando anche tutta l'istruzione era in mano ai preti (...) Spero l'anno venturo di prendere una cattedra in Italia. Qui non posso vivere in mezzo a questo popolo tutto borghese, tutto clericale, punto intellettuale ed ideale".³⁰

Il contesto politico-culturale ticinese, qui sopra descritto da Marchesi, determina uno sviluppo plateale ma coerente del conflitto tra l'insegnante italiano democratico e laico e l'opinione pubblica ticinese conservatrice e bigotta. Così Marchesi riassume la vicenda a Ghisleri in una lettera del 6 novembre 1894 da Lugano:

"Si ricorderà, è vero?, che essendomi una volta capitato per incidenza in iscuola ma però durante una lezione di dire scherzando ch'io non credo nei miracoli del dio cattolico, la voce uscita di scuola e gonfiata ad arte si da trasformarla in una volgare bestemmia, cagionò da parte dei clericali ticinesi (che da un pezzo mi odiavano a morte per certo mio insegnamento filosofico un po' liberaluccio) una petizione firmata da 10.065 individui chiedenti la mia immediata destituzione dalla cattedra di filosofia - nientemeno!"³¹

Dopo aver dato le dimissioni dal liceo di Lugano al termine dell'anno scolastico 1894-95, Marchesi rientra in Italia e, negli anni successivi, prende stabile sede a Milano, dove, oltre a dedicarsi all'insegnamento, pubblica numerosi saggi di critica letteraria e ricerca storica.

Nell'anno scolastico 1888-89, nella seconda liceo del 'Sarpi' l'insegnamento ghisleriano sarà fondamentale per altri studenti. Tra questi, vanno ricordati Annibale Broglio, Attilio Cabiati, Lorenzo Zanardi e, soprattutto, Cinzio Alberto Bonaschi.

Broglio, pavese, socialista, figlio dell'avvocato Eugenio (di area radicale e amico di Felice Cavallotti, nonché di Ghisleri), si laurea in matematica e in scienze naturali all'università di Pavia, dove lavora presso il laboratorio zoologico. Per la sua militanza socialista viene allontanato da Pavia per intervento del pretore e trasferito come insegnante ad Abbiategrosso. Collabora con l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, sui «Rendiconti» del quale, nel 1906 (s. II, vol. 39), pubblica il saggio *Alcune osservazioni sulla somatometria e sui risultati che ricavansi dalle misure relative*. Attilio Cabiati, nato a Roma, appartenente ad una famiglia ebraica di origine lombarda, dopo il 'Sarpi' si iscrive all'università di Pavia, dove si laurea nel 1894 e, trasferitosi a Roma, vince tutti e tre i concorsi ai quali partecipa, optando poi per il posto di vicesegretario al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Entrato in relazione con il gruppo di studiosi che formano la redazione della rivista «Giornale degli economisti», è uno dei principali esponenti italiani del liberismo economico. Amico tra gli altri di Luigi Einaudi, Cabiati inizia a collaborare anche alla «Critica Sociale» di Turati. Dopo la prima guerra mondiale è direttore, dalla fondazione (1920), della «Rivista bancaria». Dal 1918 docente universitario, tra i migliori studiosi italiani di economia, antifascista, alla metà degli anni Venti deve rinunciare alla nomina come docente alla 'Bocconi' di Milano per l'aperta ostilità degli studenti

fascisti. Dopo le leggi razziali del 1938 perde il posto all'università, e muore a Torino nel 1950. Nell'epistolario ghisleriano non ci sono lettere di Cabiati, così come, presso la Fondazione 'Einaudi' di Torino, che conserva parte dell'archivio Cabiati, non sono conservate lettere di Ghisleri, dato che il materiale epistolare rimasto è solo una piccola parte del *corpus* originario. Tuttavia, si può fondatamente ipotizzare in Cabiati una qualche forma di orientamento politico-culturale di origine ghisleriana, e ciò non solo per la sua più generale fisionomia intellettuale e per le posizioni anti-protezioniste, da sempre sostenute anche da Ghisleri in sintonia con studiosi come Edoardo Giretti, ma anche per la posizione assunta da Cabiati in un breve testo, scritto nel 1916 insieme all'industriale Giovanni Agnelli e pubblicato a Milano nel 1918, intitolato *Federazione europea o Lega delle Nazioni?* In esso Cabiati prende infatti nettamente posizione a favore dell'idea, tipicamente ghisleriana e cattaneana, di un'Europa federale³². L'influenza di Ghisleri su Lorenzo Zanardi, invece, è diretta ed evidente, documentata dal ruolo svolto da Ghisleri in molte iniziative sostenute o favorite da Zanardi. Inizialmente di simpatie socialiste, Zanardi si accosta ai suoi insegnanti Ghisleri (repubblicano federalista) e Castelli (socialista) sia nel promuovere a Bergamo, nel 1903, la Lega Antialcolica, sia nel promuovere e sostenere iniziative di formazione culturale per adulti, nelle quali coinvolgerà tanto Ghisleri che Castelli. Ancora nel 1930 Zanardi scrive a Ghisleri con grande affetto e deferenza. La figura più singolare è però quella di Cinzio Alberto Bonaschi³³. Studente brillantissimo, al termine della seconda liceo, nel luglio 1889, anticipa con successo l'esame di licenza liceale. Iscrittosi nell'autunno successivo ai corsi di Lettere dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, nel capoluogo lombardo diviene segretario dell'associazione studentesca del Fascio Radicale 'Carlo Cattaneo', di orientamento democratico-socialista, per conto della quale nel maggio 1890 invita Ghisleri a tenere una conferenza (dopo Carlo Romussi, direttore del quotidiano radicale «Il Secolo», e F. Turati), sul tema della 'vera democrazia'.³⁴ Bonaschi, inoltre, conosce le principali lingue europee, tanto che Ghisleri se ne avvale per farsi tradurre articoli da riviste geografiche specializzate inglesi, tedesche, francesi, a favore della «Geografia per Tutti», per la quale, nel 1894, Bonaschi scrive anche come autore. Specializzatosi in studi di geografia commerciale, la collaborazione alle riviste ghisleriane prosegue, dal giugno 1895 al settembre 1897, anche per «Emporium», sulla quale Bonaschi pubblica saggi di argomento geografico³⁵. Dopo la laurea del 1893 e dopo due anni scolastici come docente ginnasiale a Castiglione dello Stiviere, per lui piuttosto deludenti³⁶, nell'estate del 1895 la presidenza dell'Accademia Scientifico-Letteraria gli

32 Su Cabiati, cfr. il profilo biografico redatto da Ernesto Galli Della Loggia per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, 1972, pp. 696-699.

33 Su Zanardi e Bonaschi cfr. le schede biografiche in Appendice.

34 MRM, *Archivio Ghisleri*, cartella 5, 1890/54.

35 Gli articoli di Bonaschi pubblicati su «Emporium» sono 8 e riguardano *Il canale di Kiel* (giugno 1895), *I grandi battelli transatlantici* (settembre 1895), *Il Transvaal e le sue miniere d'oro* (marzo 1896), *Spedizione inglese in Abissinia* (marzo 1896), *Geografia e costumi dell'Abissinia* (aprile 1896), *La costa dei Somali* (gennaio 1897), *L'isola di Candia e una pagina di storia veneziana* (marzo 1897), *Giovanni Caboto* (settembre 1897).

36 Così Bonaschi scrive a Ghisleri da Castiglione il 20 febbraio 1895: "ormai ho capito questo dell'insegnamento ginnasiale: che l'incrinamento del professore è in ragione del quadrato dell'incrinamento degli alunni. Quando vedo poveri alunni di dodici e quattordici anni rompersi la testa sulle declinazioni latine, ed io

30 DMP, *Archivio Ghisleri*, B II c 54/1.

31 MRM, *Archivio Ghisleri*, cartella 5, 1894/15.

offre la carica di segretario della milanese 'Società di Esplorazione Commerciale in Africa'. Oltre ad amministrare la Società, ne cura il bollettino e si fa portavoce degli interessi del sodalizio milanese anche a livello scientifico, tanto che già nel settembre 1895 partecipa al II Congresso Geografico Italiano di Roma con una relazione intitolata *Necessità di eccitare in Italia lo spirito di esplorazione geografico-commerciale*. Nel 1898, per contrasti insorti con la direzione, dà le dimissioni dalla 'Società di Esplorazione Commerciale in Africa' e lascia Milano per Parigi. Dopo il soggiorno parigino, parte per New York dove, nel giro di poco tempo, grazie alle conoscenze linguistiche e alle competenze geografiche e commerciali, diviene segretario generale della Camera di Commercio italiana di New York, carica da lui tenuta per molti anni, come la corrispondenza con Ghisleri, protrattasi fino al giugno 1938, sta a dimostrare.

Sempre nel suo primo anno d'insegnamento al 'Sarpi', l'influenza di Ghisleri è notevole, per esempio, anche su Alessandro Tiraboschi,³⁷ studente della 1^a liceo che sarà suo allievo per tutto il triennio. Figlio di Antonio, come già ricordato in precedenza, insieme all'ex-sarpino Federico Maironi (1866-1906) Alessandro Tiraboschi è una delle figure fondamentali per lo sviluppo del movimento socialista a Bergamo. In particolare, tra Ghisleri, Maironi e Tiraboschi si può individuare una sorta di triangolazione politico-ideologica assai significativa. Il giovane Maironi aveva mosso i primi passi nel contesto politico della democrazia radicale e del primo socialismo lombardo proprio grazie a Ghisleri, che lo aveva indirizzato a Milano al giornalista repubblicano Dario Papa e a Turati. A sua volta, come abbiamo visto, il giovane Tiraboschi aveva avuto come insegnante di riferimento Ghisleri e, tra gli studenti usciti dal 'Sarpi', di notevole carisma era proprio la figura di Maironi³⁸. La consuetudine del rapporto con Ghisleri continua anche dopo il periodo liceale, quando Tiraboschi, dopo essersi laureato a Padova, è avvocato a Bergamo, inizialmente in associazione con quell'avvocato Carlo Previtali già citato all'inizio. Tiraboschi esprime, agli inizi della sua militanza politica, una posizione socialista rivoluzionaria, poi trasformata in senso riformista e socialdemocratico, ma si caratterizzerà sempre, fino alla fine dei suoi giorni, per un intransigente laicismo. Questo aspetto della sua personalità ha certamente a che vedere con Ghisleri. Infatti, dopo essere rientrato a Bergamo alla fine del 1901 dall'esperienza luganese, Ghisleri lascia l'insegnamento e si dedica a tempo pieno all'attività editoriale con Gaffuri, in particolare per la preparazione di quello che è certamente il suo capolavoro, l'*Atlante d'Africa*, usci-

to tra il 1905 e il 1909.³⁹ Nel frattempo, però, Ghisleri non ha abbandonato la battaglia politica e culturale, e nel 1904 è il principale animatore dell'Associazione Internazionale del Libero Pensiero, di cui è responsabile per l'Italia e per la quale organizza a Roma, in occasione della ricorrenza del 20 settembre, il Congresso internazionale. Dietro l'impulso ghisleriano sorgono sezioni locali del Libero Pensiero un po' ovunque. A Bergamo, una delle figure più attive della sezione locale è appunto Alessandro Tiraboschi. Non a caso, sarà proprio Tiraboschi, nel 1955, a presiedere un Comitato appositamente costituito per ricordare Ghisleri nel centenario della nascita.

Nell'anno scolastico 1889-90, oltre a consolidare il rapporto con gli studenti appena citati, nella nuova classe 1^a liceo Ghisleri conosce Giuseppe Gavazzi, sul quale l'influenza di Ghisleri sarà notevole non solo dal punto di vista culturale, ma anche da quello politico, a partire dalla lettura della rivista «Cuore e Critica» che Ghisleri aveva favorito in classe. Dell'effetto dell'insegnamento ghisleriano su Gavazzi e i compagni c'è traccia significativa in una lettera che Gavazzi, da qualche mese al 'Ghisleri' come studente di ingegneria all'università di Pavia, gli scrive il 2 maggio 1893, rispondendo a Ghisleri che gli aveva scritto per informarsi sulla scelta universitaria dell'ex allievo:

*"Non avrei indugiato tanto a scriverle se non avessi creduto di farle cosa gradita, inviandole il rispettoso saluto dei suoi vecchi alunni, tanto di Bergamo quanto di Pavia, i quali serbano sempre (e Lei ben lo può credere) vivissima e cara la sua memoria (...) La sua lettera gentile e affettuosa, quanto lusinghiera per me al di sopra d'ogni mio merito, mi resterà sempre il più grato ricordo dei tre anni di Liceo; essa resterà a testimoniarmi, che se altri mi insegnò a scrivere, a tradurre, a studiare, a Lei solo devo riconoscenza per aver imparato un poco a pensare con la mia testa, e perché ora me ne trovo più soddisfatto di prima (...) La nostra Bergamo riposa, come al solito, nel suo letargo primaverile: soltanto quei pochi socialisti, che la propaganda dell'avvocato Maironi va raccogliendo di mano in mano, hanno festeggiato tranquillamente il primo maggio, intanto che gli altri partiti fanno orecchi da mercante, e non se ne danno quasi per intesi. Qui a Pavia c'è più anima, grazie principalmente agli studenti, ed anche domenica scorsa ebbi occasione di udire la parola calda e vibrata del deputato Prampolini".*⁴⁰

Nella stessa lettera, salutando, Gavazzi cita anche due suoi compagni di classe al 'Sarpi' e ora con lui a Pavia, Carlo Galizzi⁴¹ e Giovan Battista Mandelli:

"i due buoni compagni miei Galizzi e Mandelli (che studiano medicina) si ricordano alla sua buona memoria; ai loro saluti ed auguri caldi ed affettuosi, unisca ottimo professore, quella del tutto suo devotissimo ed affezionatissimo allievo Giuseppe Gavazzi".

Anche nei due rimanenti anni scolastici di Ghisleri al 'Sarpi' non mancano testimonianze di allievi che, anche a distanza di tempo, mostrano affetto e gratitudi-

³⁹ Sul capolavoro geografico-cartografico di Ghisleri, cfr. i saggi di Giorgio Mangini, *Il contesto editoriale e culturale dell'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*, e di Emanuela Casti Moreschi, *L'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri: il recupero della "geografia delle scoperte" come controllo sul "dettato" cartografico*, contenuti in *Una geografia dell'altrove. L'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*, a cura di Emanuela Casti Moreschi e Giorgio Mangini, Cremona, Linograf, 1997, rispettivamente pp. 37-86 e 13-36.

⁴⁰ DMP, *Archivio Ghisleri*, A V g 11 /1. Su Gavazzi cfr. la scheda biografica in Appendice.

⁴¹ Allievo del 'Ghisleri' di Pavia, dove studia medicina, dopo la laurea lavora come medico a Bergamo e in alcuni paesi della provincia, dal 1914 fa parte della Giunta Comunale di Bergamo guidata da Sebastiano Zilioli, composta quasi integralmente da ex-sarpini. Durante la prima guerra mondiale è aiutante maggiore all'ospedale della città di Bergamo. Studioso di botanica, curatore di giardini, pittore e fotografo, Galizzi morirà nel 1934.

debbo star lì a far da aguzzino quasi, perché imparino le metatesi, i suffissi, i zeugma, le anastrofi ecc. ecc. in cui il solo profitto è l'incrinamento degli alunni pari a quello dei professori ed inferiore soltanto a quello dei ministri.... sento una rabbia! Che disgrazia essere studenti di ginnasio! penso, guardando quelle teste, fra cui tante ne sono di intelligenti e debbono rinchiudersi nelle vuote forme della grammatica! Così ho pensato di dare un calcio all'insegnamento e buttarmi decisamente al campo scientifico. La paga di professore di Ginnasio inferiore, reggente, la troverò sempre; 1800 franchi li prenderò ancora collocandomi come scrivano in un botteghino del lotto! Ci avrò almeno minor ricchezza mobile da pagare e nulla di Monte Pensioni...". DMP, *Archivio Ghisleri*, A II d 28/4.

³⁷ Cfr. scheda biografica in Appendice.

³⁸ Sulla figura di Maironi e sulla sua frequentazione al 'Sarpi' si può leggere la dettagliata ricostruzione che ne fa l'ex-sarpina Claudia Pighizzini in *Federico Maironi e le origini del socialismo bergamasco*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1992.

ne, come nel caso di Alessandro Tornù che, divenuto medico, agli inizi del nuovo secolo lavora in ambito cardiocirurgico a Roma, da dove scrive con affetto a Ghisleri. In seguito si trasferisce in Sardegna, dove si occupa di malaria e tiene conferenze ai licenziati delle scuole agrarie sarde, ma studia anche fenomeni antropologici. Non mancano nemmeno allievi che, su posizioni socialiste già al liceo, maturano scelte radicali, come nel caso di Carlo Gambarini⁴² e Alberto Panseri⁴³, sui quali si può ipotizzare un'influenza congiunta dei loro insegnanti Ghisleri e Castelli. Nel caso di Triade-Una Perico⁴⁴, - compagno di classe di Panseri e Gambarini - l'affiliazione massonica, evidente sin dal nome, rimanda ad un ulteriore elemento per la comprensione dell'influenza di Ghisleri, dato che il professore cremonese, pur essendosi allontanato subito dalla massoneria dopo l'iniziazione nel 1878 a Milano, ha sempre mantenuto rapporti con esponenti massonici, sia a livello nazionale che locale, come appunto lo stesso Perico a Bergamo negli anni successivi.

Dopo il 'Sarpi': il caso della professoressa Irene Riboni

Con la fine degli esami di licenza liceale dell'anno scolastico 1891-92, come detto, Ghisleri chiude il periodo del suo insegnamento al 'Sarpi' trasferendosi a Cremona, anche se ciò non significa affatto l'allentamento dei rapporti con Bergamo. Nei mesi di settembre e ottobre del 1893, infatti, con un finanziamento che gli viene da Gaffuri, dalla 'Società Geografica Italiana' e dal ministro della Pubblica Istruzione F. Martini, che già lo aveva aiutato all'epoca dell'incarico a Matera, Ghisleri si reca all'Esposizione Universale di Chicago per approfondire i suoi studi geografici. Al ritorno, con il materiale editoriale raccolto, trasferendosi in treno tutti i giorni da Cremona a Bergamo per recarsi all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Ghisleri si immerge in un intenso lavoro che porta, nel gennaio 1895, all'uscita del primo numero della rivista «Emporium», strutturata sul modello dei grandi *magazines* americani, in particolare su quello della «Century Magazine». Dal rinnovato fervore geografico

42 Nato a Bergamo il 10 luglio 1872 da Benedetto e Caterina Grasselli. Il padre, medico e sindaco moderato del paese di Mornico al Serio (Bergamo), lo manda a studiare medicina all'università di Roma per allontanarlo dall'ambiente del socialismo bergamasco, forte anche al liceo 'Sarpi'. A Roma, dal 1896, Gambarini frequenta i socialisti per poi avvicinarsi alle posizioni anarchiche a contatto con il militante anarchico Giuseppe Ciancabilla. Da Roma mantiene i contatti con alcuni compagni di liceo, come Triade Perico. Medico condotto a Roma, dal 1902 esercita la professione a Civitavecchia. Sposato con Adele Buglielli, dal 1907 si riavvicina al partito socialista. Massone, parte volontario nella prima guerra mondiale. Nel 1928 è medico delle Ferrovie dello Stato e risulta appartato dalla vita politica. In seguito si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Cfr. Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi, ASB), *Fondo Questura - Sovversivi*, b. 44, *ad nomen*.

43 Nato a Bergamo da Giuseppe, volontario garibaldino a sedici anni, e Luigia Moro, il 4 novembre 1874. Socialista, massone è volontario nella campagna di Grecia nel 1897. Laureato in veterinaria nella Scuola Superiore di Milano nel novembre 1897, si laurea anche in medicina e chirurgia all'Università di Camerino nel luglio 1903. Nel 1904 viene nominato medico del manicomio di Alessandria, dove è anche consigliere socialista nell'amministrazione comunale; è massone. Cfr. ASB, *Fondo Questura - Sovversivi*, b. 72, *ad nomen*.

44 Triade Perico, laureato in veterinaria, nel 1897 inizia la sua professione in alcuni comuni limitrofi a Bergamo, per poi passare alle dirette dipendenze del Comune di Bergamo come direttore del mercato del bestiame e dei servizi annonari. Si fa anche promotore dell'istituzione delle condotte veterinarie, promuovendo in particolare la zootecnia. Durante la prima guerra mondiale è il responsabile del disciplinamento degli approvvigionamenti e dei consumi in città e provincia. Con la moglie Anna Baldini promuove la Scuola di Economia Domestica, che a partire dal 1915 si avvale di un bollettino periodico che esce fino al 1919 col titolo «Comitato bergamasco d'educazione ed economia domestica». Il bollettino riprende nel 1928 con il titolo «Educazione ed economia domestica», durato fino al 1936, mentre dal 1937, anno della morte della moglie di Perico, assume il titolo «Bollettino di educazione e di economia domestica», con il quale uscirà fino al 1941, diretto dallo stesso Perico.

e editoriale deriva anche un ulteriore sviluppo, con la collaborazione dei geografi G. Roggero e G. Ricchieri, della fortunata serie degli atlanti storici, usati da molte generazioni di studenti italiani. Il periodo successivo, nel suo insieme, con il soggiorno luganese, il ritorno a Bergamo e ancora una ripresa dell'attività editoriale, l'ulteriore soggiorno luganese in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale e, nel 1920, il definitivo ritorno a Bergamo sembra segnare per Ghisleri un irreversibile allontanamento dall'orizzonte del liceo 'Sarpi', fatti salvi i rapporti con i numerosi studenti che negli anni si sono mantenuti in contatto con lui. Con la presa del potere da parte del fascismo, inoltre, l'ormai anziano esponente repubblicano si apparta dalla vita pubblica, anche se la polizia politica fascista lo sorveglia attentamente già a partire dal 1923.

Tuttavia, è proprio nel contesto dell'antifascismo che c'è un ultimo, significativo legame di Ghisleri con il liceo dove aveva insegnato molti anni prima. Nell'autunno del 1923, dopo brevi esperienze in altre località, giunge al 'Sarpi' come insegnante di lettere nel ginnasio la professoressa Irene Riboni (1862-1968)⁴⁵. Milanese, figlia unica, licenza classica al liceo 'Manzoni' di Milano, laureata in Filosofia all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano con Piero Martinetti, è compagna di studi di Antonio Banfi, Angelo Monteverdi, Lavinia Mazzucchetti, Clemente Reborà. È proprio Reborà, figlio di uno dei più grandi amici di Ghisleri, a fornire a quest'ultimo l'indirizzo della Riboni, per spedirle, come a molti altri giovani studiosi sensibili alla tradizione democratica del Risorgimento, una delle ultime

45 Questa è la relazione, molto positiva e lusinghiera, del preside del 'Sarpi' Alberto Manaira sull'attività didattica della Riboni, al termine del suo primo anno sarpiño:

"R. Liceo-Ginnasio 'P. Sarpi' di Bergamo/Relazione intorno alla Sig.na Dott. Irene Riboni, insegnante straordinaria di materie letterarie nella classe 4ª ginnasiale di questo istituto. (A norma dell'art. 33 del Regolamento 27 Settembre 1923 n° 2319).

Cognome e Nome: Riboni Irene /*Paternità:* di Gaetano /*Maternità:* di fu Giovanna Bosetti /*Luogo di nascita:* Milano

Data di nascita: 7 marzo 1892

Titoli di studio: Laurea in Filosofia 110/110 (Accademia Scientifico-Letteraria di Milano - 22.12.1916); Diploma di Magistero in Filosofia 39/40 (Accademia Scientifico-Letteraria di Milano - maggio 1918); Laurea in lettere (Accademia Scientifico-Letteraria di Milano 90/110 - 1 luglio 1922)

Carriera Scolastica: Supplente per i mesi di aprile, maggio e giugno del 1917 per le materie letterarie nel Ginnasio Beccaria di Milano. Supplente per tutto l'anno scolastico 1918-19 per le materie letterarie nel R. Ginnasio Manzoni di Milano. Supplente per il primo trimestre dell'anno scolastico 1920-21 per le materie letterarie nel R. Ginnasio Berchet di Milano. Straordinaria di Pedagogia e Morale in seguito a concorso, dal 1° ottobre 1922 nella R. Scuola Normale Promiscua 'G. Carducci' di Forlimpopoli. Straordinaria per l'insegnamento delle materie letterarie nelle classi superiori del R. Ginnasio 'P. Sarpi' di Bergamo dal 1° ottobre 1923.

Informazioni:

1° Condotta morale e civile: ottima. Orfana di madre, convive col padre, già insegnante di Matematica negli Ist. Tecnici, ora in pensione, a cui dedica il suo devoto affetto. Riservata, correttissima, possiede in alto grado il senso della sua dignità personale e mantiene una condotta superiore ad ogni elogio. Veste con sobrietà. È molto stimata dalle famiglie ed apprezzata dai colleghi, che essa tratta con signorile affabilità. Ha profondo il culto della Patria, e lo trasfonde con fervido entusiasmo nell'animo dei suoi giovani alunni.

2° Operosità: notevole. Nella Scuola attende alacremente all'adempimento dei suoi doveri, prodigandosi largamente per ottenere dai suoi alunni i migliori risultati possibili. Fuori della scuola è studiosissima specialmente di filosofia e di critica letteraria, e mira costantemente ad accrescere la propria già abbastanza vasta cultura.

3° Diligenza: moltissima. Corregge con cura tutti i compiti che assegna ai suoi alunni; tiene in perfetto ordine i registri di classe; è assidua alla scuola, da cui non si è assentata altro che per pochi giorni, per gravi motivi di salute; interviene volentieri alle sedute del Consiglio dei Professori.

4° Come mantiene la disciplina: molto bene e senza alcuno sforzo.

5° Azione educativa: molto efficace. Di modi garbati e persuasivi, ha saputo subito conquistare la stima

iniziative ghisleriane, il «Bollettino del Museo degli Esuli Italiani». La prima lettera della Riboni a Ghisleri, scritta pochi giorni dopo il discorso in parlamento con cui Mussolini si era assunto la responsabilità del delitto Matteotti, è il ringraziamento per l'invio, e documenta nel contempo l'inizio del loro rapporto e la comune posizione politica antifascista:

“Milano, 9 gennaio 1925

Egregio Professore!

Ho ricevuto con molto piacere ed interesse il «Bollettino del Museo degli Esuli Italiani» e Le invio subito la mia quota di abbonamento per il corrente anno.

È con profonda simpatia che io seguo l'opera sua così pura e rara in un momento come l'attuale di tanta tristezza per il nostro paese: solo ritemperandoci l'animo nello studio e nella conoscenza di quello che fu il substrato più glorioso del nostro Risorgimento, possiamo trovare una ragione per non disperare della attuale rinnovata barbarie. Stia certo della mia fedele collaborazione come lettrice (non credo di poter più attivamente collaborare) - intanto Le unisco qui indirizzi di amici a cui potrà interessare tale pubblicazione. Penso che sarà il comune amico Clemente Rèbora, che Le avrà suggerito il mio nome e permetta che La ringrazi e La saluti cordialmente.

Irene Riboni 53 - Via De Amicis - Milano. Ecco gli indirizzi dei miei amici:

dr. Attilio Nulli, 11 via S. Pietro all'Orto, Milano; dr. Alessandro Magri, 2 via Camperio, Milano; dr. Emma Sola, 6 via Mazzini, Milano”.⁴⁶

L'impegno antifascista della Riboni era già iniziato in precedenza, in particolare, come ricorda il libraio-editore milanese Cesarino Branduani, in rapporto a Ernesto Rossi:

“Già negli anni 1924-1926, ancora in Galleria De Cristoforis, il professor Ernesto Rossi, la professoressa Riboni, Lavinia Mazzucchetti, il dottor Umberto Ceva (suicidatosi poi a Regina Coeli), Riccardo Bauer e parecchi altri recapitavano sovente al libraio numeri del clandestino «Non Mollare» e della «Battaglia Liberale» di Piero Gobetti”.⁴⁷

Nel corso dell'anno scolastico 1925-26, l'attività didattica della Riboni al 'Sarpi' si intreccia con i frequenti contatti a Bergamo con Ghisleri e, sul treno per tor-

e l'affetto dei suoi alunni, alla educazione morale dei quali molto contribuì, e con l'esempio e continui ammaestramenti che, senza petulanza, somministra agli alunni, valendosi di ogni occasione. Conosce assai bene l'animo dei suoi scolari e per ciascuno adopera quindi i metodi di correzione più idonei a seconda dei caratteri.

6° Efficacia didattica: Assai buona. Spiega con chiarezza e precisione di linguaggio. Qualche volta si eleva forse alquanto al di sopra della mentalità dei suoi discepoli: ma di questo essa medesima si è facilmente accorta di giorno in giorno, per conseguenza il suo metodo va divenendo sempre più elementare, così da essere interamente alla portata delle menti giovanili che le sono affidate.

Come giudica gli alunni: con molta giustizia, non disgiunta forse da qualche severità.

Giudizio complessivo: La Sig.na Riboni Irene per le doti di cultura, di attività e di zelo nell'adempimento del dovere, e di rettitudine nel carattere, di dignità della vita, di acutezza d'ingegno, merita di essere qualificata come insegnante valente e perciò meritevolissima di essere fin da ora giudicata promovibile ad ordinaria di materie letterarie nei ginnasi superiori. (Il Preside /9 maggio 1924”. Cfr. *Archivio Storico del liceo 'Sarpi'*, faldone 82.

46 DMP, Archivio Ghisleri, B V c 13/1. Sul Museo Storico degli Esuli Italiani e sul relativo bollettino di cui parla Riboni nella lettera, cfr. Arnoldo Benini, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938) con appendice bibliografica*, Manduria, Lacaita, 1975, pp. 197-200.

47 Cesarino Branduani, *Memorie di un libraio*. Prefazione di Indro Montanelli, Milano, Longanesi, 1964, p. 249. Nello stesso volume, a p. 279, parlando del dopoguerra, così ricorda Branduani: “Del gruppo 'Giustizia e Libertà' rivedemmo con piacere Riccardo Bauer, Ernesto Rossi e la sua valorosa signora, Siro Attilio Nulli, Irene Riboni, don Vercesi, Mario Untersteiner, Vittorio Enzo Alfieri, Arrigo Cajumi, Sergio Solmi e tanti altri”.

nare a Milano, con Ernesto Rossi, insegnante a sua volta a Bergamo presso il locale Istituto Commerciale. Rossi, finite le lezioni, si recava spesso a Milano per incontrarvi altri antifascisti. In quel periodo, come ricorda la moglie Ada, frequentava spessissimo l'immensa e ben fornita biblioteca personale di Ghisleri:

“A Bergamo, dopo l'arresto, venne a trovarmi Arcangelo Ghisleri: ansava tutto perché aveva faticato a salire le scale, povero vecchio, e mi chiese notizie di Ernesto, volle avere una copia del giornale con l'articolo Carogna al laccio per una sua amica milanese. Sapevo che Ernesto era molto amico di Ghisleri, e siccome eravamo vicini di casa, molte volte mi diceva: «Vado da Ghisleri e poi passo da te» oppure «Vengo da te e poi passo da Ghisleri». Mi diceva che era tanto bravo, ma che aveva tre figlie... non belle. E io, in seguito, per far capire a Ernesto che andavo da Ghisleri, lo chiamavo «Tre figlie», e lui capiva. Credo che Ernesto gli portasse tutta la stampa clandestina, non so se Ghisleri abbia scritto anche qualche cosa per G.L.; certamente Ernesto lo consultava per avere notizie e utilizzava il suo archivio sterminato. Dopo l'arresto, Ghisleri mi diede per Ernesto una piccola fotografia di Mazzini con la firma autografa che ho ancora, col timbro delle patrie galere, e un grande ritratto molto bello che è andato perduto nei bombardamenti di Milano. A Milano ero in rapporti con Irene Riboni, Maria Venturini, Lavinia Mazzucchetti, che Ernesto aveva frequentato in precedenza (io le chiamavo «le mie zitelle antifasciste milanesi»). Ernesto portava loro dei blocchetti di stampa clandestina, che poi Cesarino Branduani, della libreria Hoepli, distribuiva coi libri”.⁴⁸

In seguito alle ripetute segnalazioni di alcuni allievi sarpini della Riboni, che informano il preside Alberto Manaira del fatto che la Riboni non solo si rifiutava di fare il saluto romano, ma leggeva in classe le riviste «Il Becco Giallo» e «La Giustizia», nell'ottobre 1926 Manaira ammonisce la Riboni, ordinandole di effettuare il saluto romano⁴⁹. La risposta della Riboni è molto coraggiosa, dato che dichiara che il saluto romano non lo farà mai, così come si rifiuta di affiggere il ritratto di Mussolini alle pareti delle aule dove insegna. Il preside segnala il caso al Ministero della P. Istruzione e alle autorità fasciste. Ne deriva l'allontanamento dall'insegnamento, che costringe la Riboni, per sopravvivere, a dedicarsi alle lezioni private e ad una saltuaria attività di traduttrice, proprio come era successo, l'anno precedente, al suo amico ed ex-collega del liceo 'Parini' di Milano, Siro Attilio Nulli.⁵⁰

48 Ernesto Rossi *Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino*. Scritti e testimonianze a cura di Giuseppe Armani, Parma, Guanda, 1975, p. 374.

49 Questo il testo della lettera, conservata in copia nell'archivio storico del liceo 'Sarpi' (cfr. Faldone 71): “(Bergamo, 14.10.1926) Mi consta, e per replicate denunce fattemi da studenti e dal personale e per diretta constatazione, che V.S. non usa il saluto romano nei rapporti con gli studenti col personale e coi superiori. Poiché tale saluto è obbligatorio per le disposizioni regolamentari vigenti, invito V.S. ad usarlo sempre, con tutte le persone predette, essendo esso stato esteso anche ai rapporti fra il personale fuori dall'Istituto. Il Preside Alberto Manaira”.

50 Uno studio organico ed esaustivo sulla figura di Irene Riboni non esiste. Un primo tentativo di ricostruirne la formazione è in Giorgio Mangini, *Lavinia Mazzucchetti, Emma Sola, Irene Riboni. Note sulla formazione culturale di tre traduttrici italiane*, in *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 185-225. Per un confronto tra la vicenda bergamasca della Riboni, il caso di Siro Attilio Nulli e la più generale situazione di Milano, è d'obbligo il riferimento al volume *Il coraggio della libertà. La scuola milanese durante il fascismo e la resistenza*. A cura di Pasqualina Callegari, con la collaborazione di Linda Candia Untersteiner, Giudi Faini Cavalli, Concetta Principato, Maria Sofia Silva Strada. Introduzione di Mario Silvani, Novara, D'Imperio, 1991. La curatrice del volume, Pasqualina Callegari, è stata insegnante di scienze naturali al liceo 'Sarpi' nel periodo a cavallo tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, quando è entrata in clandestinità per partecipare alla Resistenza come militante comunista. Nel contesto resistenziale è rappresentante del PCI del CLN scuola media. Dopo il 25 aprile 1945 è particolarmente attiva nei Convitti-Scuola della Rinascita.

Anche se appartato dalla vita pubblica, Ghisleri continua a costituire un saldo punto di riferimento etico-politico per molti, compresi i suoi ex-allievi. Così gli scrive da Bergamo il 23 marzo 1928 l'ingegner Giuseppe Gavazzi, socialista sorvegliato dalla polizia:

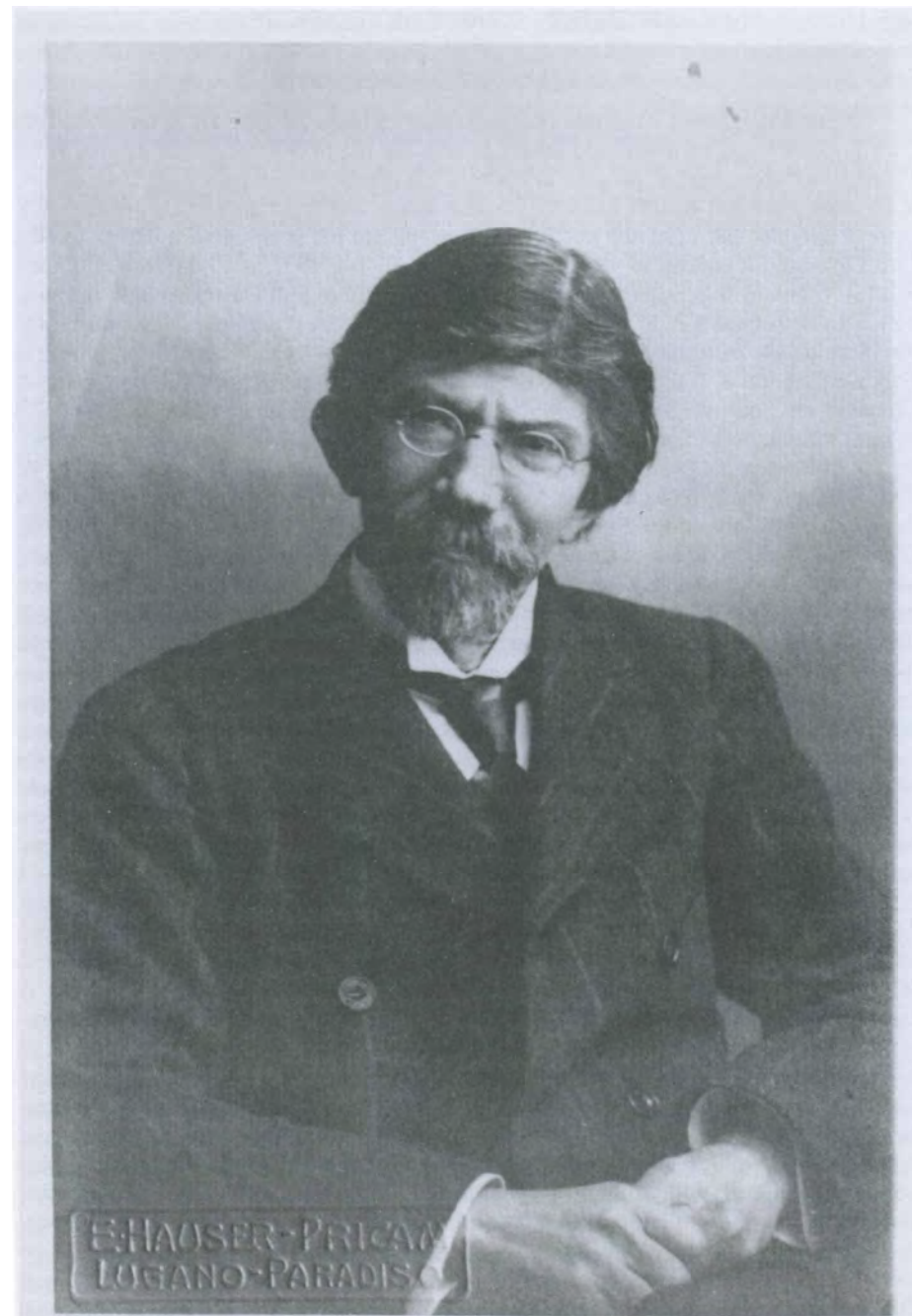
“Anche se Ella si è totalmente appartato nella Sua ininterrotta vita di studio e di pensiero, non vi è stato mai momento in cui si sia affievolito in me il complesso di sentimenti, che da poco meno di otto lustri mi legano a Lei. Dirò anzi che i tempi da noi vissuti fra il 1914 ed oggi hanno stretto sempre di più questi vincoli spirituali: ed era inevitabile, in quanto il prevalere delle forze violente degli interessi economici, soprattutto nelle forme più compressive d'ogni libero pensiero, costringe tutti coloro che hanno mantenuta accesa una fiaccola ideale al sommo della vita del proprio spirito, a fraternizzare a guisa di uomini sperduti in paese selvaggio.

A quali sfumature evanescenti si sono ridotte tutte le nostre differenze di pensiero filosofico e politico, che ci sembravano tanto profonde da attribuirci il diritto di accendere e di dividere i nostri spiriti! Inopinatamente ci siamo avveduti, che non eravamo abbastanza progrediti, da permetterci il lusso di formare partiti rispettabili e rispettosi all'ombra della libertà, e nell'ambito della comune solidarietà nazionale; il cozzo degli interessi non illuminati da alcun senso di nobiltà civile ed umana, non contenuti da alcun freno di forza morale e di coraggio, ha squadernato sotto i nostri occhi la esistenza di due ben diversi partiti fondamentali, che troppi credevano nel mondo delle chimere: il partito dei ciechi egoismi economici liberatisi d'ogni scrupolo di umana nobiltà, e ammantatisi d'un pensiero politico da pochissimi compreso e sentito, da una parte, e il partito di coloro che al di sopra degli interessi materiali e del vile quieto-vivere pongono le idealità prime di una dignitosa e libera convivenza nazionale, dall'altra.

*Non ho alcuna speranza di veder tornare gli italiani concordi in civile fraternità: troppo odio e troppo egoismo sono stati predicati, professati, scatenati, perché si possa sperare in un lento riassorbimento di quella fermentazione economico-politica che si chiama fascismo, e non si debbano temere altre scosse ed altre reazioni esiziali a questo povero paese. A raccogliere le forze sane degli spiriti buoni (che non mancano) occorrerebbe un nuovo Mazzini, ma oggi tutti sono eccessivamente preoccupati degli agi: l'automobile, l'aeroplano, la radio, hanno sopraffatto e sbandato il pensiero, che non può irreggimentarsi né in sindacati, né in milizie, né in federazioni”.*⁵¹

Per parte sua, Ghisleri non era poi così appartato dalla vita pubblica da non lasciar trasparire con chiarezza le sue posizioni. La sera del 6 dicembre 1928, al Teatro Nuovo di Bergamo, durante l'esecuzione della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, mentre tutto il pubblico è in piedi, Ghisleri e la figlia rimangono seduti. Chiamato in questura il 10 dicembre successivo per giustificare il suo comportamento, Ghisleri dichiara che, nel momento in cui veniva eseguita la *Marcia Reale* e l'inno *Giovinezza*, egli era completamente assorto ed assente con lo spirito, mentre la figlia, malata, non era in grado, se non con grave incomodo, di alzarsi in piedi.⁵²

Ghisleri morirà a Bergamo il 19 agosto 1938.



Arcangelo Ghisleri fotografato agli inizi del Novecento durante il suo soggiorno a Lugano.

51 DMP, Archivio Ghisleri, A V g 11/14.

52 ASB, Fondo Questura - Sovversivi, b. 48, ad nomen.

PASINO LOCATELLI (1822-1894)

Nasce a Bergamo il 10 ottobre 1822 da Sennen e Marina Zuccàla. Tra i suoi antenati per parte di padre figura un omonimo Pasino Locatelli che nel 1679 impianta a Bergamo, in via Pignolo, un filatoio, mentre, per parte di madre, c'è la parentela con il parroco di S. Alessandro in Colonna, Giovanni Battista Locatelli Zuccàla, autore dell'importante scritto *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, pubblicato per la prima volta dall'ex-sarpino Ciro Caversazzi a puntate su «Bergomum» (1936, nn. 1-4; 1937, nn. 1-3). Nel 1932 entra nell'I.R. Ginnasio di Bergamo. Nell'autunno del 1840 si iscrive all'Università di Pavia, mentre nel 1844 sostiene a Padova l'esame di storia austriaca con il professor Leonardo Manin. Nel biennio 1848 partecipa alle Cinque Giornate di Milano ed è componente della colonna di Gabriele Camozzi al Tonale. Accusato dagli austriaci di aver partecipato all'insurrezione di Grumello del Monte del 30 marzo 1849, si rifugia a Lugano. Rientrato a Bergamo, dal 1850 inizia la sua lunga esperienza di giornalista, collaborando al «Giornale di Bergamo» e alla rivista «Il Milanese»; nello stesso tempo, cerca di pubblicare, senza riuscirci, articoli su «il Crepuscolo» di Carlo Tenca, e studia pedagogia, filologia greca, estetica, letteratura classica da privatista all'Università di Pavia. Inoltre, il 10 giugno 1850, chiede alla direzione dell'I.R. Ginnasio di Bergamo di essere ammesso a sostenere gli esami per essere autorizzato all'istruzione privata in «Umanità e Rettorica». Nel 1953 collabora al mensile «Letture di famiglia», pubblicato a Trieste dal Lloyd austriaco; il 30 aprile viene eletto socio attivo dell'Ateneo di Bergamo. Conclusi nel marzo 1854 gli studi politico-legali all'Università di Pavia, grazie alla frequentazione di alcuni esponenti della comunità riformata svizzera di Bergamo, nel corso del 1855 gli si prospetta la possibilità di insegnare letteratura italiana al Politecnico di Zurigo, ma la cattedra verrà assegnata a Francesco De Sanctis. Nell'aprile del 1856 viene nominato segretario della 'Società Industriale Bergamasca' e, grazie a Gabriele Rosa, collabora alla «Rivista Veneta» diretta da Paulo Fambri. Oltre a numerose collaborazioni giornalistiche (1858, «Panorama» di Milano; 1859, «La Vanguardia» di Milano, diretta dal bergamasco Numa Palazzini, organo di preparazione politico-militare all'imminente campagna anti-austriaca, sulla quale attacca duramente il religioso Giovanni Finazzi, cattolico liberale e Provveditore agli studi della provincia di Bergamo), nel settembre 1859 viene nominato sottotenente della Guardia Nazionale di Bergamo. Liberale laico, con forti connotazioni anticlericali, nel 1860 viene eletto consigliere comunale a Bergamo. Nello stesso tempo continua la sua collaborazione giornalistica con varie testate, come la «Gazzetta del Popolo di Lombardia» di Milano, diretta dall'editore Emilio Treves. Il 29 dicembre 1861 viene nominato segretario del nuovo Provveditore agli studi della provincia di Bergamo, Gabriele Rosa. Di fronte alla ripresa dell'iniziativa politico-militare dei garibaldini con i fatti di Sarmico, Locatelli prende una posizione più moderata, e guarda con sospetto, ad unificazione avvenuta, iniziative che sorgono fuori dall'iniziativa politica delle istituzioni dello Stato nazionale. Dopo essere stato nominato supplente al R. Ginnasio del prof. Daniele Pallaveri il 28 ottobre 1862 e, grazie alla richiesta inoltrata in tal senso da Marenesi, preside del liceo, nel novembre 1862 diviene professore reggente di letteratura italiana, iniziando così il suo insegnamento al R. Liceo di Bergamo, che nel 1865 verrà intitolato a Paolo Sarpi. Oltre all'insegnamento liceale ed all'attività giornalistica, in particolare come corrispondente da Bergamo del giornale liberal-moderato «La Perseveranza», diretta dal bergamasco Daniele Rubbi, amico di Locatelli dal tempo del liceo, sviluppa i suoi interessi storico-artistici, che nel 1867 vedono uscire a Bergamo dall'editore Pagnoncelli il primo volume dei suoi *Illustri bergamaschi. Studi critico-biografici*. Nel 1868 viene nominato professore titolare al 'Sarpi', e contemporaneamente è tra i promotori dell'uscita del giornale «La provincia di Bergamo», sorta per contrastare la preesistente «Gazzetta di Bergamo», alla quale pure Locatelli aveva da tempo colla-

borato anche come redattore politico. Nel 1869 esce il secondo volume del lavoro sui bergamaschi illustri, mentre nel 1870, collabora con Alessandro Malliani, presidente della 'Società Industriale Bergamasca', alla realizzazione dell'Esposizione Provinciale Bergamasca. Oltre ad essere socio corrispondente di alcune accademie italiane, il 2 ottobre 1870 viene nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Tra il 1871 e il 1875 è tra i principali collaboratori e accaniti sostenitori del preside del liceo 'Sarpi', Amato Amati, nella battaglia politica, giuridica, culturale contro il liceo privato cattolico di Bergamo diretto da mons. Valsecchi, noto come liceo 'S. Alessandro'. Nel 1874 diviene consigliere della 'Società Storica Bergamasca', nella quale figura tra gli altri anche lo storico delle tradizioni popolari bergamasche Antonio Tiraboschi. Nel 1879 esce il terzo e ultimo volume del suo lavoro sui bergamaschi illustri. Nel 1884 è professore titolare di 1ª classe al 'Sarpi'. Nel 1888 il Ministero della Pubblica Istruzione gli offre di mettersi a riposo, ma Locatelli rifiuta, e nel 1889, tra la fine dell'incarico di Beniamino Viganò (luglio) e l'inizio del nuovo preside Moisé Treves (ottobre), Locatelli è provvisoriamente preside del liceo 'Sarpi', e nel 1890, analogamente, in attesa del nuovo titolare dopo Giovanni Fenaroli, è provvisoriamente Provveditore agli studi di Bergamo. Al termine dell'anno scolastico 1891-1892 termina la sua carriera di insegnante, mentre l'anno successivo viene nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Muore il 3 agosto 1894, dopo aver dettato lui stesso l'epitaffio che compare sulla sua lapide:

Qui riposa in pace Pasino Locatelli.

*Per oltre trent'anni professore di lettere italiane
nel liceo di Bergamo per il poco appreso visse soverchio
dal 10 ottobre 1822 al 3 agosto 1894.*

La religione del dovere non gli fu ignota.

Stimò la virtù senza praticare.

Dall'infanzia amò la patria.

*Dell'arti belle appassionatissimo
per esse solo invidiò la ricchezza.*

Una cosa desidera ed implora:

di essere qui dentro creduto sincero.

Su Pasino Locatelli, cfr. Barbara Cattaneo, *Il carteggio Carlo Tenca - Pasino Locatelli. Politica, giornalismo e letteratura tra Bergamo e Milano (1850-1875)*, «Bergomum», a. LXXXVI, n. 3-4, luglio-dicembre 1991, pp.151-275.

AUGUSTO CORRADI

Nasce a Bologna l'8 giugno 1860 da Alfonso (Bologna, 1833 - Pavia, 1892), insigne figura di scienziato, medico e ricercatore, il quale già dal 1859 era docente di patologia generale all'università di Modena, per poi passare a Palermo e Pavia, dove diviene anche rettore nel 1876. Augusto intraprende gli studi classici, laureandosi in lettere all'Università di Pisa nel giugno 1881, dove ottiene anche l'abilitazione all'insegnamento dalla R. Scuola Normale Superiore, ottenendo anche una borsa di studio ministeriale per un anno di studi di specializzazione a Bonn, in Germania. Nell'ottobre 1884 viene nominato professore reggente di Lettere latine e greche nei licei, prima a Modica per un anno, poi a Benevento, sempre per un anno, per essere poi trasferito a Bergamo dove consegue il ruolo di titolare di 3ª classe. Nel 1890 si sposa a Bergamo con Claudia Fracassi. Nell'ottobre 1892, in concomitanza con il trasferimento di Ghisleri a Cremona, si trasferisce a sua volta al liceo di Macerata, anche se lascia la famiglia a Bergamo. Nel 1896 viene trasferito a Correggio e in seguito diviene preside del liceo di Novara, dov'era ancora nel 1928.

Nel 1884 pubblica a Torino, nella 'Collezione di classici greci e latini con note' dell'editore Loescher, le *Settanta lettere scelte* di M. Tullio Cicerone, con commento, mentre l'an-

no successivo pubblica le *Notizie sui Professori di Latinità nello Studio di Bologna sin dalle prime memorie*, «Atti della R. Deputazione di Storia patria per le provincie dell'Emilia Romagna», con ristampe nel 1888 e 1889. Nel 1889 pubblica ancora presso Loescher di Torino le *Elegie scelte di Ovidio*. A Bergamo, nella stessa tipografia diretta da Paolo Gaffuri a cui si era rivolto lo stesso Ghisleri, pubblica *In C. Plinium Caecilium Secundum observationes ad orationem verborumque constructionem et usum pertinentes* nello stesso 1889. Negli anni successivi pubblicherà saggi sul giornalismo nell'antica Roma, sull'opportunità scolastica degli epistolari di Plinio e Seneca, sulle disposizioni vigenti per i ginnasi e i licei, sulle sotmissioni di Nonantola a Modena e a Bologna, nonché testi annotati di Senofonte, Demostene, Ovidio, Omero, Tacito, Erodoto.

NAPOLEONE CASTELLI (1859-1918)

Nasce a Cavriana (Mantova) il 20 maggio 1859. Frequenta le scuole tecniche a Valeggio sul Mincio e ad Asti, frequenta inoltre l'Istituto tecnico e l'università a Padova, dove si laurea con il massimo dei voti in Matematica nel 1882. Insegna nel Ginnasio ad Albenga e a Sondrio. Promosso dal Ginnasio al Liceo, è trasferito a Chieti, dove fonda una Sezione del Club Alpino Italiano, della quale è segretario. Compie da solo l'ascesa al Gran Sasso d'Italia. Nel 1887 giunge a Bergamo, dove rimarrà sino alla morte. È socialista senza però iscrizione al partito. Diviene Presidente della Federazione Nazionale degli Insegnanti Medi, ed è anche Consigliere Comunale. Fa parte inoltre come amministratore della Lega Antialcolica. Muore a Bergamo il 1° luglio 1918.

LUIGI PICCIONI (1870-1955)

Nasce il 14 settembre 1870 a Brescia da Felice e Ernesta Rubini. Iscritto al 'Sarpì', si diploma al termine dell'anno scolastico 1888-89. Il suo orientamento politico è da subito quello repubblicano federalista, rispetto al quale è fortemente influenzato, oltre che da Ghisleri suo insegnante e da Gabriele Rosa (del quale, scrivendo a Ghisleri, si dichiara "entusiasta ammiratore"), anche dal cugino Costantino Mantovani, il quale nel 1879 proprio con Rosa e Ghisleri aveva costituito a Milano la Consociazione Repubblicana Lombarda. Con l'intento di dedicarsi professionalmente all'insegnamento, si iscrive al corso di Lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze nell'autunno del 1889, momento dal quale inizia una lunga corrispondenza epistolare con Ghisleri, per conto del quale diffonde la rivista «Cuore e Critica» presso l'istituto fiorentino. A Firenze segue le lezioni di Adolfo Bartoli (letteratura italiana), B. Malfatti (geografia), P. Villari (storia moderna), G. Trezza (letteratura latina), P. Rajna (letterature neo-latine), insegnanti dei quali, tranne Bartoli, parla molto bene nelle lettere a Ghisleri. Dal maggio 1890 inizia le corrispondenze da Firenze per il quotidiano «La Gazzetta Provinciale di Bergamo», e collabora anche al giornale liberale bergamasco «L'Unione» dove, nel novembre 1891, pubblica un articolo elogiativo su Ghisleri e dove inizia a pubblicare studi storici sulla storia del giornalismo a Bergamo, tema che, insieme alla figura di Giuseppe Baretto, diverrà dominante nella sua vita scientifica. Si laurea il 3 luglio 1893 con una tesi su *Il Giornalismo Letterario*, con votazione 106/110. Nel corso del 1894 lavora presso il Collegio Convitto Comunale 'Vittorio Emanuele II' di Castel S. Giovanni (Piacenza), e nel giugno dello stesso anno esce, con prefazione di Arturo Graf, *Il Giornalismo letterario in Italia. Saggio storico*, rielaborazione della sua tesi di laurea pubblicata presso Loescher. Di questo studio Ghisleri pubblica una lusinghiera recensione nella sua rivista «Le Comunicazioni di un Collega» (n° di gennaio/febbraio 1895). Nello sviluppo dei suoi studi sulla storia del giornalismo approfondisce anche le vicende di quello bergamasco, in particolare del giornale risorgimentale «L'Unione», uscito nel corso del 1848 e interamente redatto da G. Rosa, al quale Piccioni si rivolge per averne una testimonianza. Rosa, ormai anziano, gli risponde da Iseo il

21 settembre 1894:

«L'Unione, giornale di Bergamo, era redatto da me, senza collaboratori stabili. Aveva intendimenti repubblicani federali. Combatté la fusione immediata voluta prima della vittoria. Il redattore s'era accordato anche con Mazzini e con Cattaneo. Le augura felicità il di Lei Gab. Rosa».

Dal dicembre 1894 insegna presso il Collegio 'Tommaseo' di Vimercate, e il 2 maggio 1895 a Bergamo Piccioni si sposa con la bergamasca Edvige Terzi Forchini, dalla quale avrà tre figli, tutti nati a Bergamo: Roberto (1897) e i gemelli Felice ed Ernesto (1901). In occasione del proprio matrimonio, Piccioni pubblica presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo il volume *Cuore e Critica: pagine sparse*. Nello stesso anno partecipa al concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per le cattedre di materie letterarie in ginnasi e licei. Nel 1896, per il tramite di Ghisleri, pubblica uno studio su Vittorio Alfieri sulla rivista «Il Pensiero Italiano» diretta da Pirro Aporti, nipote di Ferrante Aporti e responsabile dell'affiliazione massonica di Ghisleri nel 1878. Nel 1897, negli «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti» di Bergamo pubblica la *Storia del giornalismo bergamasco*, ancora oggi riferimento storiografico fondamentale sull'argomento, nonché il saggio *La scuola secondaria e l'insegnamento dell'italiano*, edito a Torino da Roux, Frassati&C. Nel 1898, ancora per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, pubblica *Di Giuseppe Baretto. La famiglia. I primi anni*. L'anno dopo, 1899, presso la tipografia R. Giusti di Livorno, pubblica il volume *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretto. Con lettere e documenti inediti*. Nel 1900 torna sulla storia del giornalismo bergamasco con il saggio *Notizie ed appunti intorno al giornalismo bergamasco, con una tavola sinottica dei giornali bergamaschi (1797-1861)*, stampata a Bergamo dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Nel 1901 collabora al «Giornale storico e letterario della Liguria» di La Spezia, e pubblica sull'«Emporium» di Gaffuri e Ghisleri un saggio sui santuari del biellese dove nel frattempo si è trasferito come insegnante (cfr. Luigi Piccioni, *In giro per Santuari del Biellese*, «Emporium», a. VII, vol. 14, fasc. 82, ottobre 1901, pp. 298-319). Nel 1902 collabora al «Giornale dantesco» di Firenze. Nel 1904 è docente di Lettere al R. Liceo 'Vittorio Alfieri' di Torino. Dal 1906 è libero docente di Letteratura italiana presso l'università di Torino, incarico tenuto quasi ininterrottamente fino al 1938. Fa parte della redazione della rivista «Giornale Storico della Letteratura Italiana». Nel 1907 pubblica da Paravia, a Torino, le *Prose* di Giuseppe Baretto, del quale è in quegli anni il maggior studioso italiano. Dal 1909, fino al 1916, è corrispondente della rivista «Nuovi Doveri» di Palermo. Nel 1910 propone l'istituzione di una scuola di giornalismo, propugnando l'istituzione di una cattedra universitaria di Storia del giornalismo. Nel 1912, a Torino, presso Loescher, pubblica *Giuseppe Baretto prima della Frusta letteraria. Con appendice di 26 lettere inedite e una biografia critica intorno a Giuseppe Baretto*. Dal 1912 passa al R. liceo 'Cavour' di Torino, mentre nel 1913-1914 tiene un corso libero sperimentale all'Università di Torino sulla storia del giornalismo. In parallelo, del 1913, fonda e dirige la «Rassegna storica del giornalismo italiano», pubblica presso Giusti di Livorno *Appunti e saggi di storia letteraria*, e pubblica a Roma, presso la tipografia Unione, il libro *Il giornalismo italiano. Rassegna storica*, replicata nel 1914, 1915, 1916, 1919, 1921, 1922, 1925, 1926, 1927, 1928. Nel 1915 raccoglie e pubblica *Pagine d'arte di vita*, alcuni scritti di Dino Mantovani, suo amico, scrittore, docente liceale, zio materno di Dino Buzzati, morto quell'anno appunto a Torino. Nel 1918 viene nominato preside di liceo, e il suo primo incarico, a partire dal 1919, è al R. Liceo di Cosenza. Nel 1919 gli viene affidata la compilazione della *Guida bibliografica sul giornalismo*, iniziativa promossa dall'Istituto per la 'Propaganda della Cultura Italiana'. Nel 1920 esce il suo studio *Il giornalismo*, pubblicato a Roma dall'Istituto per la propaganda della cultura italiana. Dal 1920 si trasferisce a Voghera e in seguito a Cesena. Nel 1923 pubblica presso Laterza *Prefazioni e polemiche* di G. Baretto e collabora alla «Rivista d'Italia» di Milano. Nel 1925, presso l'editore Giusti di Livorno, pubblica *Fra poeti e giornalisti. Note di storia e di critica letteraria*.

Dall'anno scolastico 1926-1927 viene nominato preside del R. Liceo 'Alfieri' di Torino, dove era già stato come docente. La sua «Rassegna storica del giornalismo» dal 1928 non può più contare su basi finanziarie proprie, e trova ospitalità prima presso la «Rivista d'Italia», poi presso la «Rassegna Nazionale»; dal 1929, come «Rassegna bibliografica», viene accolta dalla rivista «La Cultura» e, a partire dal 1931, da «Il Leonardo». Sempre nel 1931 Piccioni fa dono della collezione completa della «Rassegna» all'Accademia delle Scienze di Torino. Dal 1929, anno di fondazione, Piccioni aveva iniziato a collaborare all'*Enciclopedia Treccani* diretta da Giovanni Gentile sul tema 'Letteratura italiana'. Nel giugno 1931 Piccioni riceve un premio di 3.000 lire dalla R. Accademia d'Italia per i suoi studi sulla storia del giornalismo, e così commenta il premio in una lettera del luglio successivo a Ghisleri:

“è vero che un premio d'incoraggiamento ricevuto a sessant'anni, ha un certo sapore di sottile ironia, a meno che non lo si voglia interpretare come un augurio benevolo a vivere gli anni di Matusalemme”.

Anche l'Accademia delle Scienze di Torino, nelle stesse settimane, gli rende onore per lo stesso motivo, e di tale riconoscimento verrà data notizia su «Bergomum» proprio a cura di Ghisleri (cfr. Arcangelo Ghisleri, *La «Rassegna storica del giornalismo italiano» del nostro concittadino Prof. Luigi Piccioni*, «Bergomum», a. XXV, n. 3, settembre 1931, pp. 221-223). Collabora alla «Nuova Antologia» con una rubrica-rassegna sulla storia del giornalismo. Nel 1932 cura per Laterza *La Frusta letteraria* del Baretto, mentre nel 1933, tramite Ghisleri, pubblica su «Emporium», un saggio sull'iconografia barettoiana. Nel 1935 pubblica il saggio «*La Frusta torinese del 1850*, «Rassegna storica del Risorgimento», a. XXII, fasc. IV, aprile 1935, pp. 598-604. Nel 1936 lascia la presidenza del liceo 'Alfieri', e nello stesso anno, per Laterza, pubblica l'*Epistolario* di G. Baretto. Nel 1939 il giornalista Cesare Curti, suo amico, pubblica a Bergamo un articolo in suo onore (cfr. Cesare Curti, *Testimonianza d'affetto per Bergamo*, «L'Eco di Bergamo», a. LVIII, n. 55, martedì 7 marzo 1939, p. 5). In occasione del matrimonio del figlio Ernesto il 2 agosto 1946, pubblica il libro *Le confessioni di un preside* (Torino, 1946, pp. 24). Nel 1949 a Torino, per le edizioni UTET, esce il volume *Giornalismo letterario del Settecento*. Muore a Torino il 6 aprile 1955.

GIOVAN BATTISTA MARCHESI (1872-1911)

Nasce a Medicina (Bologna) il 13 aprile 1872 da Giangiorgio e Fausta Marioni. Trasferiti a Bergamo i genitori, frequenta il liceo 'Sarpi', dove ottiene la licenza liceale nel 1889. Iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, si laurea nel giugno 1893. Partecipa al concorso per la cattedra di Storia e Filosofia del Liceo Cantonale di Lugano, che già era stata di Carlo Cattaneo, e la vince. Inizia il suo insegnamento il 23 ottobre 1893 con una prolusione, stampata subito dopo, intitolata *La vita di una leggenda. Prolusione ad un corso di filosofia letta agli alunni del liceo Cantonale in Lugano il giorno dell'inaugurazione degli studi (23 ottobre 1893)*, Bellinzona, Tipo-litografia cantonale, 1893. Nello stesso anno pubblica l'ottimo lavoro *Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici. Studio biografico-critico* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1893). Tra i suoi allievi a Lugano c'è anche Francesco Chiesa (1871-1971), uno dei maggiori intellettuali ticinesi. Le posizioni laiche e democratiche di Marchesi, modellate sul pensiero politico di Cattaneo e sull'insegnamento ghisleriano, lo portano ben presto in conflitto con la cultura cattolica ticinese, ancora molto retriva, che attraverso i giornali locali attacca pesantemente la sua attività didattica al Liceo Cantonale, giungendo a raccogliere firme contro di lui. Al termine dell'anno scolastico 1894-1895, stanco delle continue ingerenze e pressioni sul suo lavoro, dà le dimissioni dal Liceo Cantonale e, dopo aver lavorato a Sondrio, si stabilisce a Milano. In questi anni pubblica altri studi letterari per l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, inoltre collabora con l'«Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti» di Bergamo, scrive articoli letterari per il «Giornale storico della letteratura italiana», ricerche storiche per l'«Archivio Storico Lombardo», collabora anche con la

«Rivista d'Italia», pubblica un *Avviamento allo studio della letteratura. Notizie intorno all'origine, agli spiriti e alle forme dei vari componimenti, ad uso degli scolari della 5ª classe dei Ginnasi e della 2ª degli Istituti tecnici* (1905). Le opere sue maggiori, accanto allo studio su Mascheroni, sono i libri *Il penseroso. Studio su Federico Amiel* (Milano, Hoepli, 1908), e *Aracne. Diario mistico di un'anima errabonda*, Milano, Hoepli, 1911, uscito in concomitanza con la morte, avvenuta a Milano il 12 luglio 1911.

LORENZO ZANARDI (1872-1930)

Nasce da Giuseppe e Giuseppa Benigni a Bergamo il 30 marzo 1872. Frequenta il liceo 'Sarpi', che conclude nell'anno scolastico 1889-1890. Dopo il liceo ottiene un posto gratuito al Collegio Ceresoli di Roma, dove si trasferisce per studiare giurisprudenza. Laureatosi a pieni voti, pur avendo ricevuto offerte per fermarsi nell'ateneo romano, preferisce ritornare a Bergamo, dove entra nello studio del noto avvocato commercialista Emanuele Querenghi, a sua volta ex-sarpino, del quale diverrà il successore nella guida dello studio. Di orientamento democratico, è presidente dell'Unione Magistrale Nazionale (UMN) di Bergamo, nonché componente della locale sezione dell'Umanitaria di Milano. Il 25 aprile 1903, insieme a Ghisleri, al socialista e professore del liceo 'Sarpi' Napoleone Castelli (suoi ex insegnanti al liceo) ed altri, firma un manifesto alla cittadinanza per sostenere l'iniziativa promossa dalla Camera del Lavoro di Bergamo di dar vita alla Lega Bergamasca Antialcolica, promossa dalla Camera del Lavoro di Bergamo. Nel periodo della giunta di Gianforte Suardi entra in consiglio comunale nelle file dell'opposizione democratica. Allo scoppio della prima guerra mondiale, insieme ad Elia Tassetti è la figura di riferimento del Comitato di Mobilitazione Civile, di cui è segretario. Dopo la guerra, aderisce subito al movimento fascista, nell'ambito del quale si occuperà in particolare delle problematiche del dopolavoro. È il segretario legale del consiglio della «Rivista di Bergamo». Di formazione e cultura laica, secondo il magistero ghisleriano, negli ultimi anni della sua vita si accosta al cattolicesimo. Muore a Bergamo dopo lunga malattia il 31 luglio 1930. Su Zanardi, cfr. il necrologio scritto da Umbero Ronchi in «Rivista di Bergamo», fasc. IX, settembre 1930, pp. 431-432, oltre a Giampiero Valoti, «*A sollievo dei diseredati*». *La Sezione di Bergamo della Società Umanitaria*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1989, p. 14.

CINZIO ALBERTO BONASCHI

Nasce a Bergamo il 27 febbraio 1869 da Daniele e Gerolama Rota. Studente precoce, a 15 anni scrive romanzi d'appendice per i quotidiani di Bergamo. Iscritto al 'Sarpi', come Luigi Piccioni conclude il liceo nell'anno scolastico 1888-89 benché allievo della seconda liceale: dati gli eccellenti risultati scolastici, ottiene di essere ammesso direttamente alla licenza, che supera brillantemente. Dal rapporto intenso che Bonaschi intrattiene con Ghisleri nasce la sua collaborazione alle riviste di quest'ultimo, prima alla «Geografia per Tutti» e poi ad «Emporium». Si iscrive all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, negli anni universitari collabora al giornale quotidiano bergamasco «L'Unione», svolge un ruolo molto attivo nell'ambito delle organizzazioni giovanili universitarie, in particolare quale segretario del Fascio Radicale 'Carlo Cattaneo', del cui Consiglio Direttivo è segretario già dal primo anno accademico. Nel Fascio Radicale sono presenti anche Mario Borsa, allievo dell'Accademia Scientifico-Letteraria, socialista, futuro giornalista de «Il Secolo» e del «Corriere della Sera», inviato a Londra, e lo studente del Politecnico, poi ingegnere Ettore Patrizi, al momento socialista, amante di Ada Negri, dal 1893 inviato come giornalista a San Francisco, dove rimarrà tutta la vita e dove sarà una figura di rilievo del fascismo italiano negli Stati Uniti. Nel 1892 Bonaschi è socio corrispondente dell'Ateneo di Bergamo, presso la cui sede il 14 agosto 1892 legge la memoria *Intorno alla tradizione imperiale in Dante*. Laureatosi nel 1893 con la tesi *Pietro della Vigna e le costituzioni Melfitane*, si specializza nel campo geografico ed economico. Di orientamento socialista, dopo l'università lavora come insegnante ginnasiale a

Castiglione dello Stiviere nel 1894, anno nel quale si sposa con Clarice Sirtoli, di Bergamo. Al ginnasio ha come colleghi, tra gli altri, Alessandro Levi e Sebastiano Battaglia, insieme ai quali pubblica il volume *Discorsi pronunciati il 17 giugno 1894 per la distribuzione dei premi agli alunni nel collegio convitto comunale di Castiglione dello Stiviere*. A Castiglione cerca inutilmente di costituire una Federazione socialista di braccianti. All'inizio del 1895 la Presidenza dell'Accademia Scientifico-Letteraria gli offre la carica di segretario presso la 'Società di Esplorazione Commerciale in Africa', che ha sede a Milano. Bonaschi accetta l'incarico, dal quale si dimette nel luglio 1898, quando si trasferisce prima in Francia e poi negli Stati Uniti, dove la sua presenza è certa almeno dal 1902, quando da New York, il 9 maggio 1902 scrive al socialista Giacinto Menotti Serrati una lettera molto confidenziale, indirizzata al giornale «Il Proletario. Italian Newspaper», dalla quale emerge che tra i due vi è molta fraternità (cfr. Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, b. 67, fasc. 140, sf. 24). Dal 1911 diviene vice-segretario della Camera di Commercio Italiana di New York. Nel 1914, spedisce al «Bollettino della Civica Biblioteca» di Bergamo un suo articolo, comparso sul periodico newyorkese «La Follia» (11 ottobre 1914, n. 41), sull'esploratore e viaggiatore bergamasco Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi. Dal 6 marzo 1919 diviene Segretario Generale della Camera di Commercio italiana di New York. Nel 1922, a New York, sulla rivista italo-americana «Il Carroccio» (vol. 15, n. 3) pubblica l'articolo *Christopher Columbus: italian*. Nel 1937, sempre a New York, per la casa editrice italiana Costa e Aliani pubblica il volume *Correnti e curiosità italiane nella letteratura inglese da Chaucer a Shakespeare*. Nello stesso anno, come segretario generale della Camera di Commercio Italiana a New York, pubblica il volume *Nel Cinquantenario della Camera di Commercio Italiana in New York 1887 - 1937-XVI*.

ALESSANDRO TIRABOSCHI (1873-1962)

Nasce a Bergamo il 15 maggio 1873, secondo dei tre figli di Antonio, bibliotecario della Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, tra i maggiori studiosi italiani delle tradizioni popolari e certamente il maggiore nell'area bergamasca, e Clementina Vergani. Dopo essersi diplomato al 'Sarpi' al termine dell'anno scolastico 1890-91, dove manifesta già le sue simpatie socialiste, si trasferisce a Siena per studiare legge presso la locale università dove svolge anche propaganda socialista, tanto che nell'aprile 1894 il prefetto di Siena chiede informazioni sul giovane Tiraboschi a quello di Bergamo. Allontanato dall'Università di Siena per la sua attività di propagandista socialista, dopo aver tentato l'iscrizione a vari atenei, riesce a laurearsi a Padova. Dopo la laurea esercita l'avvocatura a Bergamo: nel 1904 è associato con l'avvocato Carlo Previtali, a sua volta socialista. Nella storia della formazione e del consolidamento del movimento socialista in bergamasca, il nome di Tiraboschi è legato a quelli dell'avvocato Ferramondo Arcangeli, dell'ingegner Guglielmo Davoglio, dell'avvocato Camillo Costa, di Emilio Gallavresi, dell'avvocato Domenico Gennati. Nel 1905 Tiraboschi è segretario della sezione di Bergamo dell'Associazione Internazionale del Libero Pensiero, fondata in Italia negli anni precedenti da Arcangelo Ghisleri. È membro della sezione di Bergamo della Società Umanitaria e della Società di Cultura Popolare, per conto delle quali organizza conferenze. Nel 1910 è consigliere comunale di minoranza a Bergamo. È sposato con Giulia Gregori. Da avvocato difende spesso gli operai processati in seguito a scioperi, ed è tra i principali organizzatori, per conto del partito socialista, delle leghe di resistenza operaia. Nel 1912 partecipa al Congresso del PSI di Reggio Emilia come delegato per Bergamo del Sindacato ferroviari, di cui è consulente legale. Nel marzo 1913 entra a far parte del Consiglio d'Amministrazione del giornale «Avanti!», organo quotidiano del PSI, mentre il Circolo Socialista bergamasco lo candida per le elezioni politiche. Negli stessi mesi tiene frequenti comizi di propaganda, in particolare in occasione del 1° maggio. Nella primavera del 1914 prende posizioni nettamente contrarie alla guerra. Difende gli arrestati in seguito alle manife-

stazioni avvenute dopo i fatti di Ancona del giugno 1914. Il 19 giugno 1914 a Bergamo presenta la conferenza di Mussolini, direttore de l'«Avanti!» sul socialismo. È tra gli artefici della rinascita della Camera del Lavoro a Bergamo nel 1915, di cui è consulente legale. Nell'arroventato clima politico dell'estate 1915, dopo l'adesione di Mussolini all'interventismo, Tiraboschi ne prende le distanze. Nel corso della prima guerra mondiale è nominato fiduciario per Bergamo della direzione del PSI per lo sviluppo del movimento socialista, e in tale veste viene intensificata sul suo conto la vigilanza della polizia politica, già intrapresa dal 1894. Il suo aspetto fisico è descritto così in un telegramma del 20 febbraio 1918 del prefetto di Bergamo al questore di Roma, dove Tiraboschi stava per recarsi: "statura leggermente alta corporatura robusta capelli baffi castani colorito roseo con cappello nero floscio porta occhiali. Ha occhio sinistro difettoso". Nel 1919 entra nel Partito Ufficiale Socialista, per conto del quale viene eletto consigliere di minoranza nelle elezioni comunali di Bergamo del 1920 e anche deputato al parlamento, insieme a Carlo Zilocchi, nella XXVI legislatura (1922-1924). Dopo la presa del potere da parte del fascismo, su di lui e su tutti gli oppositori politici viene intensificata la sorveglianza e, in seguito all'attentato Zaniboni, nel novembre 1925 viene anche arrestato e perquisito il suo studio e la sua abitazione. Attentamente sorvegliato, nel novembre 1941 è sospettato dalla polizia fascista di ricevere in casa sua in viale Vittorio Emanuele giovani studenti antifascisti. Nel febbraio 1945 viene spiccato, nei suoi confronti e in quelli del socialista Ezio Zambianchi, un mandato di cattura da parte del fascismo repubblicano con l'accusa di aver organizzato, verso la fine del 1944, la sezione di Bergamo del Partito Socialista Italiano di unità proletaria nell'ambito del CLN milanese, ma il 12 aprile 1945 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato revoca il mandato di cattura 'per non aver commesso il fatto'. Nel dopo guerra entra nel PSDI, per il quale sarà a lungo rappresentante in Consiglio comunale a Bergamo. Dal 1945 al 1960 è componente della Commissione Comunale della Civica Biblioteca, in sintonia con la memoria dell'attività paterna. Nel 1955 presiede a Bergamo il comitato per le onoranze ad Arcangelo Ghisleri nel centenario della nascita, costituitosi per iniziativa dell'avvocato Alfonso Vajana. Muore a Bergamo il 1° maggio 1962.

GIUSEPPE GAVAZZI (1874 - 1935)

Nasce a Bergamo il 3 agosto 1874 da Pietro e Antonia Murnigotti. Dopo il 'Sarpi' vince un posto al collegio 'Ghislieri' di Pavia, dove si ritrova con i compagni di classe Galizzi e Mandelli e, in seguito, anche con Bortolo Belotti. Laureato in ingegneria, socialista, a Bergamo frequenta dal 1897 il Circolo Elettorale Socialista. Nel 1898 lavora presso lo studio dell'avvocato socialista ed ex-sarpino Federico Maironi. Una denuncia anonima alla polizia, nel 1898, lo segnala come 'pericoloso socialista'. È sposato con Maria Comelli. Nel 1906 fa parte - insieme al socialista avvocato Domenico Gennati, con il quale è anche esponente del Circolo Industriale, e con il cattolico Niccolò Rezzara, il notaio Ferdinando Roviglio e Lamberto Sala - della Commissione per lo studio della convenienza a riscattare da parte dell'Amministrazione Comunale di Bergamo il servizio tram e funicolare. Nel 1913, insieme ad Alessandro Tiraboschi, è consigliere comunale a Bergamo per la minoranza socialista. In seguito, fino al 1923, si presenta alle elezioni amministrative e politiche come candidato socialista unitario. È abbonato al periodico socialista riformista «La Giustizia». Nella sua attività professionale progetta e dirige l'impianto elettrico di Orbrembo, costruisce edifici pubblici e strade nei paesi bergamaschi di Bossico, Ubiale, Alzano, Villa di Serio, si occupa di navigazione interna puntando sulla costruzione di un canale pedemontano, il cui progetto è illustrato in Giuseppe Gavazzi, *Relazione di massima ad un Convegno preliminare tenutosi nel palazzo municipale di Bergamo il 27 aprile 1918 sulla navigazione interna nei rapporti colla provincia di Bergamo*. A cura del Comitato bergamasco per la navigazione interna, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1918. Muore a Bergamo nel 1935. Su Gavazzi cfr. ASB, *Fondo Questura - Sovversivi*, b. 46, ad nomen.